1st ed.

Inserito!
Nota di tutte le
pietre ....
(1832)
di quella esiste
no altra edizio
ne. del 1840

Di Jacopo Civili
di Pistoia

RISTRETTO
DELLE COSE NOTABILI
DI FIRENZE

RISTRETTO
DELLE
COSE PIV NOTABILI
DELLA CITTA'
DI FIRENZE

Fatto nuovamente, e dato in luce
ad inſtanza di Iacopo Carlieri.

ALLA SERENISS. PRINCIP.

VIOLANTE BEATRICE
DI BAVIERA
PRINCIPESSA DI TOSCANA

IN FIRENZE,
Dagli Eredi di Franceſco Onofri 1689.

E ſi vende all' Inſegna di San Luigi
Con licenza, e privilegio di S. A. S.

SERENISSIMA ALTEZZA.

A virtù, come uno de' più puri, e principali oggetti degli animi grandi; non può se non chiaramente risplendere in quello di V. A., che ne hà havuti con essa così illustri i Natali. Già è noto ad ognuno, che l'A. V. col vivo esempio de suoi Serenissimi Progenitori, e con la scorta della medesima, s'è fatta, e và sempre facendosi strada per l'acquisto di quelle scienze, e notizie, che sono più proporzionate al suo pur-

gatis-

gatissimo intendimento, e corrispondenti non meno a quel nobil genio, con cui vedesi V. A. andar gustando sù le carte ciò, che di più bello, e più curioso s' ammira nel Mondo. E perche la Toscana (dove in oggi si conserva buona parte delle maraviglie maggiori) può giustamente vantarsi d' un si prezioso tesoro, e sopra tutto questa mia Patria, di cui la riveritissima presenza dell' A. V. forma unitamente col Serenissimo Principe suo Sposo, e mio clementissimo Signore, e Protettore, il pregio più degno, hò io con tal reflesso procurato di farne ristringere, per più comodità di chi legge, la sostanza migliore nel presente libretto.

Piglio per tanto l'ardire di consecrarlo al merito sublime di V. A., che supplico riverentemente à voler degnarsi d' accoglierlo sotto l' ombra del suo alto Nome, acciò

so-

ſoſtenuto da così valido appoggio, ne ricavi per ſe quella ſtima, che più gli convenga, & à me con un benigno gradimento dell' A. V., produca la grazia, che ſommamente deſidero, d'haver per mia gran Protettrice anche l'A. V., à cui preſentando con ogni humiltà in ſi ſcarſo dono la grandezza del mio riſpettoſiſſimo oſſequio, profondamente m'inchino.

Di V. A. Sereniſs.

Vmiliſs. devotiſs. & Obligatiſs. Servo, e vaſſallo.

Iacopo Carlieri.

INDICE

A

B

C

Cosi-

Gior-

I

L

M

S. Ma-

Palaz-

s. Tri-

INTRODUZIONE AL RISTRETTO DELLE COSE PIU' NOTABILI DELLA CITTA' DI FIRENZE.

Comun sentimento de gl' Huomini Savi, che chiunque intraprende lo scrivere di quelle cose, che furon già da eruditi Scrittori con sommo studio, e singolar diligenza illustrate, non solo il tempo inutilmente consumi, ma più di biasimo sia meritevole: che di lode, avvenga che se le fatiche di qualsisia Professore, non per altra cagione sogliono esporsi pubblicamente alla luce, se non perche, trar le ne possa giovamento o diletto, qual' utile o qual diletto puol' arrecare colui, il quale, nè per la novità delle cose di cui ragiona, ne per

per la vaghezza & ornamento di Siede, o altra cosa degna di lode, in qualche parte riguardevole si rende? Se così è, o Lettore, già preveggo la taccia, che senza dubbio mi sarà data, nel pubblicare alle stampe quest' Operetta. Diranno molti, e con ragione, che il nuovamente trattare d'un argomento già noto, non è stato altro, che un faticar senza frutto. Et in vero, che non fecero sopra il medesimo soggetto tanti Scrittori di primo grado? Ne scrissero a maraviglia i due Borghini, Vincenzio l'uno ne suoi Trattati, e Raffaello l'altro nel suo Riposo. Il Mini, il Giambullari, & il Bocchi ne composero volumi interi, di bellissime erudizioni ripieni. Molto vi faticò Messer Giovanni Cinelli, molto ne disse Ferdinando Migliori, & il dotto Filippo Baldinucci, quante belle notizie non ce ne diede ne' suoi celebri Decennali? E che dunque ho io mai preteso nel comporre e pubblicar questo ristretto? Forse dir cose nuove o con maniere più belle, di quello fecero i mentovati Scrittori? Questa sarebbe cosa da temerario, anzi più tosto da pazzo. Ho solamente creduto con questo breve compendio, d'alleggerir la fatica al Forestiero, c'abbia desio d'informarsi succintamente, delle cose più singolari di questa nostra Città; perche avvertendo da una parte, quanto diffusamente ne hanno scritto gli Autori sopraccitati, e dall'altra riflettendo al genio del Forestiero, il

quale

quale ne pochi giorni che quì dimora, solo desidera di veder e d'intendere le cose più riguardevoli, e le meno importanti, o non cura, o non ha tempo d'agiatamente osservare, ho stimato necessarissimo il compendiar brevemente, tutto quel ch'è di pregio, e di bellezza maggiore in questa nostra Città, lasciando indietro molte cose, o non degne di tanta osservazione, o che per esser in case private, soggiaciono facilmente a mutarsi, e talora non possono comodamente vedersi. Resta solo d'avvertirvi o Lettore d'alcune cose, e specialmente dell' ordine da me tenuto nel divisar quest'Opera. Immaginandomi, che il forestiero giunto a Firenze, incontanente si conduca all' albergo, e quivi prenda qualche riposo, ho giudicato ben fatto, prima ch' ei parta di casa, renderlo alquanto informato d' alcune cose, che più riguardano all' essenziale, che al materiale d'una Città. E per questo, ho premesso un breve racconto o notizia, dell'origine di Firenze, del suo governo, della sua Religione, e d'altre cose più singolari, acciò da queste, e da quel tanto ch'egli medesimo osserverà, possa formarne quel buon concetto e quella stima, che merita una Città in tutte le sue parti riguardevole.

Vscendo poscia il forestiero di Casa, provvisto prima di buona guida, io l'introduco a visitar la Chiesa Metropolitana, sì perche questa è senza dubbio la

fabbrica più singolare della Città, sì ancora perche nell'uscir dall'Albergo, riesce forse più comoda a visitarsi. Dalla Chiesa del Duomo si fà passaggio alla vicina di S. Giovanni, indi seguitando il viaggio per la via de' Martelli, e per via larga, à poco a poco vien introdotto per tutti i luoghi più riguardevoli della Città, con tal'ordine però, che quanto meno è possibile, s'esca di strada. Perche poi, difficilmente può farsi questo viaggio in una sola giornata, quando si voglian considerare con qualche sorte d'applicazione, etiamdio le cose più rare, l'ho diviso per minor briga di ciascheduno in tre giornate, distribuendo ad ognuna tanti luoghi, quanti agiatamente possan visitarsi in un giorno. E' ben vero, ch'io non pretendo per questo di sostenere, che in due giornate e forse in meno, non si possa da un forestiero scorrere per la Città, & osservare alla rinfusa le cose più singolari, il che quando si voglia fare, non darà fastidio ch'io m'abbia tutta la visita in tre giornate distinta, potendo per altro il forestiero, con la scorta di questo Libro eleggere que' luoghi, dove il suo genio e la curiosità lo trasporta, e tralasciare indietro le cose men importanti. Ma veniamo ormai alle notizie promesse.

DEL-

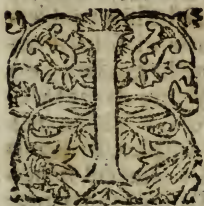
DELL'ORIGINE, E PROGRESSI
Della Città di Firenze.

L'Origine di questa nostra Città, per le diverse opinioni degli Scrittori, s'è resa incerta e dubbiosa. Stimarono alcuni, esser'ella derivata da i Soldati di Silla: Altri da' Triumviri: Altri da' Popoli Fiesolani. Nè vi mancò chi credesse, Ercole Libio figliuol d'Osiri esserne stato il Fondatore. Qualunque però di così varie opinioni sia la più vera, a me per ora non è permesso d'investigarlo. Certo è, che Firenze fu Colonia antica de' Romani, popolata non dall'infima plebe, ma da' più scelti Cavalieri, e Soldati più valorosi di quell'insigne Città, affermandoci M. Tullio: *Hi sunt homines ex ijs Colonijs, quas Fesulis Sylla constituit, quas ego universas Civium esse optimorum, & fortissimorum virorum sentio.* Quindi è, che i Fiorentini nutriron in ogni tempo spiriti nobili e generosi, e niuna impresa benchè difficile e grande, intentata lasciarono, per acquistare a se medesimi gloria, ed alla Patria ornamento e splendore. Scossò quasi fin da principio il duro giogo d'essere ad altri soggetti, procuraron di vivere in libertà, per conservar la quale, non meno che per dilatare i confini del proprio

dominio, furono forzati ad abbattere l'audacia de' suoi nimici, disfacendo Castella, oppugnando Città, e riducendo sott'il loro comando Popoli interi. Fatti per tanto potenti, non temerono di sostenere ostinatissime guerre con i primi Potentati d'Italia, riportandone bene spesso segnalate vittorie, le quali senz'alcun dubbio non sarebbero così presto cessate, se le discordie civili non gli avessero il corso impedito. Queste furono, che tolsero a' grandi il governo, el tramutarono d' Aristocratico in Popolare, e di Popolare lo ridussero a Principato: avvenga che la Repubblica ne' primi tempi, solamente dagli Ottimati si governasse, indi dal Popolo, e poscia per divina disposizione e per comun benefizio, da Principi ottimi e clementissimi. Ora, siccome nel coraggio e nel governo, furono i Fiorentini somigliantissimi a' Romani loro Progenitori, così procurarono in ogni altra cosa imitargli. Ebbero, come Roma, il Teatro, il Campidoglio, il Foro, le Terme, gli Acquidotti, ed il Tempio di Marte, de' quali, fuor che del Tempio, presentemente appena il nome è rimaso. Così ne' tempi moderni edificaron nobilissime Chiese, sontuosi Palagi, Giardini vaghissimi, che quasi dissi, gareggiano con quei di Roma. Costumarono gl' istessi Giuochi e Feste pubbliche, e riconobbero per suo Tutelare il medesimo Dio di Marte. Coltiva-

varono com'i Romani, in sommo grado l'armi e le lettere. Nell'armi riuscirono valorosissimi Capitani, e Condottieri d'Eserciti di gran nome. Sono innumerabili quelli, che ne' tempi antichi e moderni, ebber l'onore d'esser creati Cavalieri da sovrani Imperatori e Monarchi, per ricompensa del lor valore. Moltissimi quelli, che nelle regioni anche più barbare e più lontane, si resero formidabili, e nel medesimo tempo gloriosi. Ma che diremo degli Huomini letterati? Dopo l'invasione de' Barbari nell'Italia, rimasero le scienze e l'arti più nobili in una profonda ignoranza: Mercè però de' Fiorentini risorsero a nuova vita, ripigliando il lor primiero splendore. Quindi si vedde quasi dissi rinata la Poesia, e l'Eloquenza Latina, Greca, e Toscana. Rifiorì la Filosofia di Platone, e con essa ogni altra scienza più riguardevole. Le Mattematiche sormontarono al sommo grado, e l'Ius civile dall'interpetrazione del nostro Accursio, incominciò grandemente a risorgere: Così fecero la Pittura, la Scultura, e l'Architettura, nelle quali tant'oltre s'avanzarono i Fiorentini, che a loro giustamente si dee la lode di primi Maestri, e di restauratori di sì bell'arti. Che se nell'armi, e nelle lettere grandemente fiorirono, quanto più si segnalarono nella Pietà e Religione! Sovra il numero di dugento son quei, che già Cittadini di questa Patria, ora

del Cielo, con il titolo di Beati o di Santi s'adorano su gli Altari. I luoghi poi di pietà e divozione edificati in Firenze, son senza numero. Più di cento cinquanta Chiese si contano, trentasei delle quali son Parrocchie; Sessanta Monasteri di Monache dentro della Città, oltre i fuori delle Porte; Ventotto di Religiosi Claustrali: Molti Conservatorj di fanciulle povere, e d'huomini mendicanti; Sei Spedali per gl'infermi; Sedici per i Pellegrini; Molti Oratorj; e sopra cento Confraternite di Secolari: altre delle quali alla scarcerazione de' Prigioni: altre al sovvenimento de' poveri vergognosi: ed altre all'esercizio d'opere di misericordia con gran fervore attendono. Finalmente per render una Città in ogni parte compita, han fatto a gara l'Arte e la Natura. Quella con i tanti abbellimenti esteriori, di strade spaziose, di fontuosi edifizi, di tante belle Pitture e Statue, di cui è ripiena la nostra Città: Questa con averla collocata in un'amenissimo luogo, circondata da fertilissimi Colli, irrigata dal Fiume Arno, e fattole respirare un'aria sottile sì, ma salubre e produttrice di nobilissimi ingegni; onde non è maraviglia s'ella meriti il giusto encomio, che le hanno dato gli Scrittori più nobili, di bella e di magnifica, di fiore delle Città, e di maestra dell'arti. Ora diasi cominciamento alla

PRIMA GIORNATA.

N cui partendosi il Forestiero dall' Albergo, potrà [come più commoda] visitare l'insigne Chiesa Metropolitana chiamata

S. MARIA del Fiore.

Ed avvenga che questa gran Chiesa, vinca di pregio tutte le fabbriche della Città, fa di mestiere osservare in essa distintamente tutto ciò, che la rende sopra d'ogni altra mirabile e singolare. Primieramente s'estende la sua lunghezza a braccia dugento sessanta, la larghezza delle Tribune a cento settantasei, e delle Navate a settant'una. L'altezza dal piano della terra fino alla sommità della Croce a braccia dugento due, poichè fino al piano della Lanterna, è alta cento cinquantaquattro: il Tempio della Lanterna trentasei: la Palla quattro e otto braccia la Croce. Finalmente tutto il giro di questo grand'edifizio ascende a braccia mille dugent'ottanta. Per di fuori è tutta incrostata di marmi con bell' ordine divisati: e sebbene la Facciata fin' ora

ora s'è vista rozza, e senz'alcuno abbellimento, fu già una gran parte, come l'altre muraglie laterali, incrostata di varj marmi, & adorna di bellissime statue, alcune delle quali, dentro in Chiesa furon di poi collocate. In oggi, e mentre io scrivo di queste cose, vien tutta dipinta a fresco, & adornata di bellissime prospettive. Per sette gran porte vi si ha l'ingresso, tre delle quali nella facciata, e quattro lateralmente, abbellite di vaghi lavori ed intagli, tra' quali è molto in pregio la Nunziata di Mosaico, di mano del Grillandaio sopra la Porta del fianco verso la via de' Servi. Rilieva sopra quest' edifizio la gran Cupola di figura ottagona, la bellezza e grandezza di cui, rende l'occhio di chi la mira per lo stupore attonito: nè per quanto se ne scriva o ragioni, si giunge mai a lodarne una sol parte. Questa è la Cupola sì famosa, della quale il divin Michelagnolo ebbe a dire, potersi appena imitare, non che superare coll'arte. Finalmente l'Architettura di tutto questo composto è oltre modo maravigliosa, imperciocchè in quell'età costumandosi di fabbricare alla Gotica, fu al certo mirabil cosa, che gl'ingegnosi artefici tanto si discostassero da una maniera sì barbara, ed all'ottima degli antichi Romani s'avvicinassero. Or questo grand' edifizio ebbe cominciamento l'anno 1294. o com'altri vogliono il susseguente, essendo prima in questo luogo una

una Chiesa molto divota, eretta in onore di S. Reparata, per ricordanza dell'insigne vittoria ottenutasi nel dì lei giorno, contro Radagasio Re de' Goti. Il primo Architetto fu Maestro Arnolfo di Lapo, o di Cambio, discepolo di Cimabue, sotto la direzione del quale incominciatasi questa fabbrica, dopo cento cinquantaquattr'anni, fu da varj Architetti suoi successori quasi all' ultima perfezione condotta. Ma la gran Cupola fu parto dell' ingegno maraviglioso di Filippo di Ser Brunellesco, Artefice, che ne' suoi tempi non ebbe uguale. Ammirata l'esterior bellezza entreremo in Chiesa, il pavimento della quale è tutto di marmi di varj colori divisati con mirabil disegno. Quivi prima d'ogni altra cosa, potrà l'erudito Forestiero, volger l'occhio alle varie inscrizzioni, e memorie, che vi si ritrovano. A man destra evvi il Ritratto del menzionato Brunelleschi scolpito in marmo, a cui segue il Ritratto di Giotto restauratore della Pittura, ambedue con l' epitaffio d' Agnolo Poliziano. Succedono altre memorie d'Huomini illustri, come del Farnese Capitano de' Fiorentini, di Fra Luigi Marsili Eminente Teologo, del Cardinal Pietro Corsini, e dopo questi l'effigie scolpita in marmo del gran Marsilio Ficino, rinnovatore della filosofia di Platone. Così a mano sinistra sono dipinte varie Figure, rappresentanti Niccolò da Tolentino, Giovanni

Acuto, e molt'altri valorosissimi Capitani benemeriti di questa Patria. E' questa Chiesa divisa in tre Navate, alle quali corrispondono tre Tribune di forma ottagona, continenti cinque cappelle. In quelle della Tribuna maggiore, servono per Tavola dell'Altare quattro grandi Statue di marmo, rappresentanti gli Evangelisti di mano di Donatello. S'inalza sopra le dette Tribune la gran Cupola, per di dentro tutta dipinta con maravigliosa invenzione, da Federigo Zuccheri, e da Giorgio Vasari. Corrisponde per di sotto il Coro della medesima forma, d'ordine Jonico, e di marmi di varj colori. Resta coronato da un bellissimo fregio, sostenuto da più Colonne, l'Imbasamento delle quali è arricchito di bassi rilievi, di mano d'eccellenti maestri, e specialmente di Giovanni dell'Opera. In testa del medesimo Coro si vede un Cristo crocifisso, di mano di Benedetto da Maiano, Scultore antico e valente. Posano sopra l'Altare tre grandi Statue di marmo, maggiori del naturale, scolpite da Baccio Bandinelli, rappresentanti Iddio Padre in atto di sedere, & a suo' piedi un Cristo morto, sostenuto da un' Angiolo: & altresì del medesimo Baccio, sono l'Adamo & Eva con il Serpente dietro all'Altare, figure in vero bellissime, condotte con maggior perfezione delle prime. Ne' Pilastri delle Tribune, come ancora nelle mura delle navate, si vedono alcune

Nic-

nicchie o tabernacoli di marmi misti, entro de' quali sono gl'Apostoli, scolpiti in marmo da Maestri Eccellentissimi. Ha due organi, che sono di rarissima perfezione, come altre cose degne di stima, le quali potrà il forestiero da se medesimo osservare che per brevità si tralasciano. Vna sol cosa parmi necessario avvertire, & è, che se per sorte quivi non si vedranno in gran copia gli abbellimenti esteriori, che a' nostri tempi costumansi, si scorgerà nondimeno un bel composto, a cui tutte le parti nobilmente corrispondono, & una maestosa bellezza, che senz'altro ornamento, l'occhio sommamente diletta. Oltre però il materiale, degna si è questa Chiesa di somma venerazione, per l'insigni Reliquie di tanti Santi che vi si adorano. Sono tra queste le più cospicue una parte di Croce del Salvatore, un Chiodo, & una Spina della Corona di Nostro Signore, riposte in un Reliquiario di pregio inestimabile. Evvi il Corpo di S. Zanobi Vescouo Fiorentino, e di molt'altri suoi Successori e Discepoli, di S. Podio, di Stefano Nono Pontefice di santa memoria, e de' SS. Abdon, & Sennen. Evvi un Dito grosso di S. Giò: Batista, con alcune sue Ceneri, una parte di Braccio di S. Andrea Apostolo, & altre ancora senza numero, descritte già dall' Arcidiacono Minerbetti. Ma non minor venerazione le rende il Divin culto, che da

tanti

tanti Sacri Ministri religiosamente s'osserva. Quarantaquattro Canonici, de' quali cinque dignità, sessanta e più Cappellani, e cento sessanta Cherici celebran quivi continuamente gli Uffizi Divini, con tal decoro e splendore, che ogn'altra Cattedrale d'Italia non solo agguaglia, ma supera di gran lunga. Oltre di ciò, questa Chiesa s'è resa celebre, per i molti e singolari avvenimenti quivi accaduti ne' secoli trapassati. Fra questi parmi notabile, che quivi un Federigo Terzo Imperatore, insieme co'l Rè d'Vngheria e'l Duca d'Austria, creasse più Cavalieri a Spron d'oro, e molti di questa Patria. Che Carlo Ottavo, vi stabilisse concordia co' Fiorentini: che due Sommi Pontefici Martino V. & Eugenio IV. solennemente vi celebrassero. Che Pio II. e Leon X. v'assistessero più volte alle Sacre funzioni. Ma più d'ogn'altro, che quivi si celebrasse l'anno 1440. il Concilio Fiorentino, famoso per l'intervento del mentovato Eugenio IV. dell'Imperator Paleologo, del Patriarca di Costantinopoli, e di tanti Primati della Grecia, ma più famoso, per l'unione stabilitavi della Chiesa Greca e Latina. Per queste, & altre cagioni, non è meraviglia, se questa Chiesa, gode insigni prerogative, tra le quali è molto singolare, che tanti Cherici, dop'il servizio prestato alla medesima, vengano promossi al Sacerdozio, benche non siano provvisti d'alcun Benefizio,

o al-

o ad altra rendita ecclesiastica. Vscendo di Chiesa trovasi appresso il

CAMPANILE, la dicui circonferenza è cento braccia, e l'altezza cento quarantaquattro. E' in isola da ogni parte, fino dai fondamenti, & è incrostato tutto di marmi di diversi colori, con bel disegno distinti. In quattro nicchie da ogni lato posano quattro statue, delle quali, quelle che riguardan la piazza, e l'altre due sopra la porta, sono di mano di Donatello. Fu condotta questa gran Torre con il disegno di Giotto, & è sì vaga e sì mirabile la sua struttura, che certamente nel mondo non trovasi eguale. Di impetto alla Chiesa del Duomo, è la Chiesa di

S. GIOVANNI. Vnica reliquia dell'antichità di Firenze, avvenga che di quei molti edifizj, che a somiglianza di Roma furono fabbricati, niun'altro fuori di questo siasi conservato. La Gentilità lo dedicò a Marte, ma levata l'idolatria e ricevuta la Santa Fede, fù com'altri han creduto, prima a S. Salvadore, indi a S. Gio: Batista Protettore della Città consagrato. E' questo Tempio di figura ottagona, da ogni parte isolato, e per di fuori incrostato di varj marmi. Per tre porte vi si ha l'ingresso, l'Imposte delle quali tutte di bronzo, sono di sì maravigliosa bellezza, e con tal maestria lavorate,

rate, che Michelagnolo Buonarruoti soleva dire, che sarebbero state bene alle Porte del Paradiso. Quella che riguarda la Chiesa del Duomo, & altresì quella dirimpetto all'Opera, sono ambedue condotte da Lorenzo Ghiberti, ma la terza più antica fù fatta da Andrea Pisano. Sono effigiate in esse alcune Storie del Testamento vecchio, e nuovo di basso rilievo, fatte con tal'eccellenza, che resta l'occhio attonito per lo stupore di chi le mira. Sopra la Porta principale vi son tre Statue di marmo, che rappresentano il Battesimo di Cristo, incominciate dal Sansovino, e perfezionate da Vincenzio Danti, di cui sono l'altre tre Statue di bronzo, rapresentanti la Decollazione di S. Gio: sopra la Porta che è dirimpetto al Bigallo. Ma sopra la Porta dell'Opera sono maravigliose le tre figure di bronzo, che rappresentano S. Gio: Batista, che disputa con un Fariseo & un Dottore della Legge antica, e sono di mano di Gio: Francesco Rustici. Possono ancora notarsi le due Colonne di Porfido, poste avanti la Porta principale, donate già da' Pisani a la Città di Firenze. Entrando in Chiesa, si vedono sedici grosse Colonne di granito Orientale, con bellissimi capitelli e pilastri, sopra de' quali ricorre un terrazzino, che circonda quasi tutta la Chiesa. La volta poi è tutta fatta a Mosaico, per opera d'Andrea Tafi, Discepolo di Cimabue antichissimo

Pit-

Pittore, e per quello riguarda l'età, degno di stima. Vi è in oggi oltre i varj ornamenti, un Batistero molto vago, e di bellissimi marmi adorno, nella nicchia del quale vi è un S. Gio: Batista di marmo fatto dal Piamontini giovane di buona espettazione. Dirimpetto al detto Batistero, vi è il Sepolcro ornato di varie Statue di Baldassarri Cossa, già sotto nome di Papa Gio: Vigesimo secondo, e come altri vogliono Vigesimo terzo, morto l'anno 1419. dop'essere stato deposto dal Pontificato nel Concilio di Costanza. L'intaglio di questo Sepolcro è Opera di Donatello celebre Scultore de' suoi tempi, il quale per tal lavoro n'ebbe mille fiorini. Finalmente in questo Tempio sono molte Reliquie insigni, e specialmente il dito Indice di S. Gio: Batista, che si tiene in somma venerazione, come altresì molte supellettili Sacre, & argenti d'inestimabil valore. Vscendo di Chiesa per la Porta dell'Opera, si trova una Colonna poco distante, eretta in quel luogo l'anno di nostra salute 408. per ricordanza di quell'insigne miracolo, che oprò S. Zanobi Vescouo Fiorentino, allora quando trasferendosi alla Chiesa di S. Salvadore il suo Corpo dall'insigne Collegiata di S. Lorenzo, nel toccar quivi la bara un'olmo secco, incontanente divenne fresco e verdeggiante. Camminandosi per via de' Martelli, trovasi la Chiesa de' Giesuiti, volgarmente chiamata S. GIO-

S. GIOVANNINO è dedicata a S. Gio: Evangelista. Era questa Chiesa assai piccola, prima che fusse concessa a detti Padri, ma intorno all'anno 1580. coll'opera e col disegno di Bartolommeo Ammannati, celebre Scultore ed Architetto Fiorentino, fu oltre modo accresciuta & adorna. Imperciocchè quell'Artefice molto pio e religioso, a niuna spesa e fatica perdonò, perchè in brevissimo tempo quell'opera fusse condotta al suo fine. Ammirano gl'intendenti l'esquisitezza dell'Architettura, ed il bell'ordine di tutte le parti di questo sacro edifizio. Ha la facciata assai vaga, tutta di pietre serene. Entro vi sono vari ornamenti di stucchi e pitture, tra le quali si stimano di maggior pregio la tavola del Martirio di S. Caterina, opera di Francesco Bassano, e l'altra dirimpetto, ov'è dipinta la Cananea di mano di Alessandro Alloro detto il Bronzino. Vicino a questa Chiesa, ed al principio di via Larga è il famoso

PALAZZO DE' MEDICI, oggi del Marchese Riccardi, fatto già fabbricare da Cosimo il Vecchio, Padre della Patria, con il disegno di Michelozzo. Non può spiegarsi a bastanza quanto sia bello e magnifico, nè può comprender'o facilmente chi non lo mira. Vedonsi le due facciate tutte di Pietre forti in tre ordini divisate. Dal piano della terra fino al-

la

le prime finestre l'ordine è rustico, o Toscano, con bozze assai rilevate. Sopra di questo segue il Dorico, a cui succede il Corintio; ma in fronte di si nobile edifizio, vedesi un Cornicione d'incredibil vaghezza, che da per tutto lo circonda. Non meno vaghe son le finestre da basso, gli ornamenti delle quali, come altresì il cornicione, credonsi fatti con il disegno del Buonarruoti. Entrando per la porta principale trovasi la prima loggia, nel fregio della quale sono alcuni tondi, entrovi figure di marmo di mano di Donatello. A man destra vi è una scala nuovamente fabbricata con magnificenza per certo reale, e col disegno di Gio. Battista Foggini, Scultore & Architetto Fiorentino. E' pure a man sinistra una scala bellissima fatta a chiocciola, che dal terreno conduce fino alla sommità del palazzo. Penetrando poi nelle stanze, quanti ornamẽti di pregio vi s'ammirerà! quante preziose suppellettili degne di qualsivoglia gran Regia! Vedrassi la bellissima galleria dipinta da Luca Giordano napoletano celebre pittore de' nostri tempi: allato alla quale si va preparando una copiosa, e scelta Libreria. Si mirerà in oltre i nuovi accrescimenti di stalle e d'altre comodità; e finalmente vedrà cresciuta doppiamente la principal facciata verso via Larga, con l'istess'ordine, ed architettura dell'antica. E' famoso questo Palazzo non solo per la sua

bellezza, ma eziandio per essere stato in ogni tempo ricetto di grandissimi Personaggi, essendovisi trattenuti Sommi Pontefici, Imperatori, e Re, oltre il novero grande di Principi, ed è reso ancor celebre per gli avvenimenti accadutivi, descritti largamente dal Giovio, e da vari Scrittori de' tempi andati. Proseguendo il viaggio per via Larga, bella e spaziosa contrada, ed in cui son molti palagi, si giunge finalmente alla Piazza, e Chiesa di

S. MARCO. Fu già questa de' Monaci Salvestrini, e di poi, per autorevole interposizione di Cosimo Padre della Patria, conceduto a' Padri Domenicani dell' Osservanza, intorno all' anno 1436. dal qual tempo fin al dì d'oggi, è cresciuta sempre di pregio e di bellezza. Tra gli ornamenti più singolari, s'ammirano le belle tavole, tutte di mano d'eccellenti maestri. Nella prima all'entrare a man destra, vi è una devota Madonna di Piero Cavallini Romano, che per venerazione sta coperta. La seconda dov'è dipinto S. Tommaso d'Aquino, è di Santi di Tito. La terza è del celebre Fra Bartolommeo della Porta. Nella quarta si vede una Madonna lavorata a Mosaico. E finalmente la quinta dov'è S. Domenico, è di mano di Matteo Rosselli. Parimente a man sinistra; la prima è del Paggi Lombardo: la seconda del Passignano: la

terza

terza del mentovato Fra Bartolommeo: la quarta del Cigoli: dopo la quale segue la bellissima Cappella di S. Antonino Arcivescovo di Firenze, fatta fabbricare con somma magnificenza da Averardo, e Antonio Salviati, ricchissimi Gentiluomini di questa Città. Ella è tutta di marmi nobilmente lavorati, con il disegno di Gio. Bologna. Tre belle Tavole di Pittori eccellenti ne adornano vagamente le tre facciate, in ciascheduna delle quali si mirano due bellissime Statue di marmo, che in tutto ascendano al numero di sei, di mano del Francavilla discepolo del mentovato Gio. Bologna, ed altrettanti bassi rilievi di bronzo, di mano di Fra Domenico Portigiani, con il disegno però del lor Maestro, da cui fu fatta la Figura di Bronzo sotto l'Altare, che rappresenta il Santo giacente sopra dell'urna, nella quale sta riposto il suo corpo. Finalmente corona questa Cappella una Cupoletta tutta adorna di Stucchi, e di vaghe pitture di mano del famoso Bronzino. Al lato a questa v'è la Cappella de' Serragli, ancor essa riguardevole, non meno per la struttura di finissimi marmi, de' quali fino al pavimento è ricoperta, quanto per i varj ornamenti di Statue e di pitture, che nobilmente l'adornano. Segue di poi la Tribuna, dov è posto l'Altar maggiore nuovamente restaurata, & adorna di bellissime Tavole, tra le quali si stima di pregio singolarissimo il S. Marco maggiore

giore del naturale dipinto da Fra Bartolommeo, che già serviva per una tavola d'altare ora levato. E tralasciando tanti ornamenti che l'abbelliscono, è degno di memoria, che qui si veda sepolto il Conte Gio. Pico della Mirandola, che fu chiamato la Fenice degl'ingegni, ed Agnolo Poliziano huomo letteratissimo e singolare. Nonmeno però della Chiesa, è riguardevole il Convento, fatto fabbricare da Cosimo e da Lorenzo de' Medici, con il disegno del Michelozzo. Nel primo chiostro sono le lunette tutte dipinte da eccellenti Maestri, e specialmente da Bernardino Poccetti, dal Rosselli, e dal Boschi. Bella e copiosa Libreria vi si conserva, ove fra gli altri, sono di pregio moltissimi manuscritti. Fu questo Convento sempre tenuto in grande stima, non solo per l'osservanza regolare restauratavi da Fra Girolamo Savenarola, ma eziandio per avervi dimorato moltissimi Religiosi di santa vita, in conversazione de' quali soleva Cosimo Padre della Patria spesse volte trattenersi, vedendovisi ancora le stanze ove abitava. Dirimpetto a questa Chiesa per la porta laterale è il Palazzo altrimenti chiamato il

CASINO da S. Marco, fatto fabbricate dal Gran Duca Francesco intorno all' anno 1570. con il disegno del Buontalenti. Ammirano i Professori la nobile architettura di quest'edifizio, divisato

in

in tre ordini d' appartamenti assai comodi. E' servito ne' tempi andati per abitazione de' Principi del sangue, essendo provvisto di tutti quegli ornamenti, e comodità, che a tali Personaggi convengonsi. Dall'altra parte della Chiesa sono contigue le

STALLE de' Cavalli di maneggio di S. A. S. che in gran numero, ed in un luogo assai comodo vi si mantengono. In questo luogo ancora, s'apprende dalla Nobiltà Fiorentina sotto la direzione d' un Cavallerizzo spesato da S. A. l'arte di ben cavalcare, e di correr la lancia. A questo effetto è stato dal Seren. G. Principe Ferdinando fatto restaurare, ed accrescere un bel loggiato, perchè nel tempo del crudo inverno o di pioggia, possa tuttavia continuarsi un'esercizio sì nobile. Vicino a queste Stalle è il

GIARDINO de' Semplici, che dal G. D. Cosimo Primo con regia spesa fu fabbricato. Bellissimo è questo Giardino in tutte le sue parti, e non minore è la bellezza di esso per le piante delle più rare e singolari, che nel mondo si trovano: avvenga che quel magnanimo Principe, acciochè in Firenze non mancasse a' Professori di Medicina, la cognizione dell'erbe e piante medicinali, da ogni parte più remota le fè venire, e quivi con somma diligenza conservare. Ma ritornando alla

la Piazza di S. Marco sulla cantonata della via, che conduce alla Nunziata è il

SERRAGLIO de' Lioni, dove da molto tempo in quà si son sempre custodite, e mantenute molte Fiere indomite d'ogni sorte, come Orsi, Tigri, Pantere, Tori salvatici, ed altri simili, quali dipoi s'esercitano nelle Cacce, che dentro un'amplo cortile, alla presenza di molti spettatori soglion farsi. E' antico in Firenze il costume di custodir simili animali in un serraglio, che per avanti era dove di presente è la Zecca. Rimpetto a questo è lo

SPEDALE di S. Matteo, altrimenti di Lemmo, fondato intorno all'anno 1390. dove son curati molti infermi con molta diligenza e carità. Ma proseguendo il viaggio, si giunge ad una Piazza, che ha preso il nome dalla vicina Chiesa della Nunziata. E' questa in due lati chiusa da due gran Logge, il disegno delle quali è di Filippo di Ser Brunellesco. Sopra una Base di marmo si scorge un bel Cavallo, e sopra di esso la Statua di Ferdinando Primo G. D. di Toscana: gettato in bronzo da Gio. Bologna Fiammingo celebre Scultore de' suoi tempi. La voce ed opinione del volgo ha fatto credere ad uno Scrittore, che il getto fusse di Pietro Tacca, il che non è vero. Sono d'esso bensì le due Fontane di Bronzo, che adorno-

dornano la medeſima Piazza. In una di queſte due Logge vi è lo

SPEDALE degli Innocenti, aſſai celebre per l'inſigne carità, che vi s'eſercita in allevare moltiſſimi fanciulli eſpoſti, che ſenza un tal'aiuto, facilmente perirebbero. Fu fondato queſto Spedale intorno all'anno 1420. e ne diede il diſegno Filippo di Ser Brunelleſco. Le ſue abitazioni ſono aſſai comode, e ben diſpoſte. Nelle due Chieſe, che una per gli huomini, e l'altra per le donne, molte belle pitture ſi trovano, come altresì nel loggiato, di mano di Bernardino Poccetti ſi vedono alcune pitture à freſco. E' governato queſto Spedale per lo più dà perſone nobili, e di grand'eſperienza, avvengache, per un maneggio cotanto importante, ſingolar prudenza, e ſapere non ordinario richiedaſi. Preſiede queſti al governo di moltiſſime perſone, preſſo al numero di tremila, oltre la ſoprintendenza d'altri Spedali ad eſſo ſubordinati. In faccia poi alla medeſima Piazza ſi trova la Chieſa della Santiſſima

NVNZIATA, nella deſcrizione di cui mi ſia lecito, che per breve ſpazio di tempo mi dilunghi fuor dell'uſato. Era queſta Chieſa ne'tempi antichi un piccol'Oratorio poſto fuor di Firenze, in

un luogo detto Cafaggio. Or questo piccol' Oratorio con alcuna parte di terreno ivi contiguo, fu conceduto a quei sette nobili Fiorentini, che abbandonata la Patria, s'erano ritirati nell'aspro Monte Senario, ove menando vita romitica e solitaria, aveano fondata la Religione de' servi; Et il motivo fu, acciò quei buon Religiosi, che da per tutto aveano sparsa la fama della lor santità, più da vicino santificassero col loro esempio i suoi Concittadini. Ma perche troppo angusto era quel luogo, in riguardo alle molte persone, che v' erano venute ad abitare, fu bisogno fabbricar nuovo Convento e nuova Chiesa, al che fare, la povertà di que' Religiosi bastante non era. Per ciò ad un' opera sì buona e santa, furon dal Sommo Pontefice tutti i fedeli esortati, tra' quali sopra d' ogn' altro si segnalò Chiarissimo Falconieri, nobilissimo Cittadino di questa Patria, creduto Padre della Beata Giuliana, e fratello del Bato Alessio, imperciocche, a niuna spesa e fatica perdonando, somministrò qualunque soccorso più opportuno, perchè tal'opra fusse al suo fine condotta. Terminata la fabbrica, avvenne quel gran prodigio, dal qual è resa celebre questa Chiesa per tutto il Mondo. Avean que' buon Padri dato à dipingere a fresco ad un Pittore, (di cui ancora è

incer-

incerto il nome, altri chiamandolo Bartolommeo, altri Gio: altri credendolo Piero Cavallini Romano) un' Immagine di nostra Signora quand' è dall' Angiolo annunziata. Il buon Pittore, che la figura dell'Angiolo avea compita, e rimanevagli solo ad effigiare della gran Vergine il volto, stava fra se stesso dubbioso, con qual' arte potess' esprimere quell' aspetto Divino, che i Serafini innamora. In questo mentre fu sopraffatto dal sonnō, da cui svegliatosi, mirò tosto con suo grande stupore, colorito il bel sembiante alla gran Vergine Madre, di tal bellezza e divozione spirante, che solo dovesse credersi cosa di Paradiso. Attonito dunque, e sorpreso da meraviglia incredibile, ad alta voce gridò più volte, miracolo, miracolo, il che inteso da circostanti, e di poi sparsosi per la Città, cagionò subitamente un tal concorso di popolo, che ben tosto ne fu la Chiesa ripiena, e perche niuno di questo fatto dubitar ne potesse, operò Iddio per mezzo di questa Immagine infiniti miracoli, che tutta via, mercè della Divina bontà, vanno crescendo in gran numero. Ora venendo alla descrizion della Chiesa, vedesi al primo ingresso un bel Loggiato, con belle e rilevate Colonne, fatto fabbricare dalla famiglia de' Pucci. Sotto questo loggiato sono tre

porte. Quella a man destra, conduce nella Cappella di S. Bastiano dell'istessa famiglia Pucci, adorna di tre belle Tavole, colorite da Maestri eccellenti, e specialmente quella di S. Bastiano di mano d' Antonio del Pollaiolo, & altresì d' alcune Statue di marmo del Novelli Scultore. Vi sono ancora molte memorie d' Huomini illustri di questa nobil famiglia, e specialmente di Lorenzo, Roberto, & Antonio Pucci, tre Insigni Cardinali, vissuti quasi in un tempo medesimo. L' altra porta a man sinistra conduce in un ricetto, dov' è la Sagrestia de' paramenti, e di li in un Chiostro assai vago. In faccia di questo Chiostro, è sopra la porta che va in Chiesa, la famosa Madonna del Sacco, dipinta da Andrea del Sarto con somma perfezzione dell' arte. E' fama fra gl' intendenti, che questa sia la miglior' opera e più perfetta, che quel famoso artefice conducesse. Et in vero, chiunque attentamente la mira, resta fuor di modo attonito per lo stupore; ond' è che Michelagnolo Buonarruoti, & il celebre Tiziano, non si saziavano mai di rimirarla, e di commendarla in estremo. L' altre Lunette del medesimo Chiostro sono ancor esse dipinte da buoni Artefici. Il Poccetti, & il Rossellí grandemente vi faticarono, e molto ancora il Salimbeni Sanese. Sono in

queste

queste effigiati i fatti più singolari de' sette Beati Fondatori, e ne peducci delle volte i ritratti degli Huomini più insigni della Religione. La terza porta del loggiato, ch' è la principale del mezzo, conduce in un piccol Cortile ò Chiostro, tutto dipinto da' più rari Artefici di quei tempi. Questi sono Andrea del Sarto, Alesso Baldovinetti, il Rosso, Iacopo da Pontormo, il Franciabigio, e Cosimo Rossellini. D' Andrea, è la storia de Magi, la Natività della Madonna, quella ove si porge a baciare a' circostanti la reliquia di S. Filippo, con tutte l'altre a man sinistra, che i fatti più segnalati di S. Filippo Benizi mirabilmente rappresentano. Così d'Alesso Baldovinetti è la storia della Natività del Sig.. Del Rossellini è quando S. Filippo ha la visione da M. V.. Del Rosso è l'Assunta della Madonna. Del Pontormo la visitazione della medema. E del Franciabigio, lo Sposalizio della Vergine con S. Giuseppe. Parimente in questo Cortile si vedono innumerabili voti, altri dipinti in tavole, altri espressi in figure al naturale. Entrando in Chiesa, vedesi al primo aspetto la soffitta tutta d' intagli dorati con il fondo d' azzurro, nel mezzo della quale è un gran quadro, rappresentante l' Assunzione della Vergine al Cielo, di mano del Volterrano. Nelle pareti poi sono al-

no altri dieci quadri dipinti a fresco dall' Vlivelli, dove si rappresentano alcuni miracoli più singolari, operati per intercession di Maria. A man sinistra si trova la Cappella della Santissima Nunziata (nel muro della quale è dipinto il di lei volto miracoloso) fatta di marmi vagamente intagliati con il disegno del Michelozzo. Quanto sia ricca & adorna questa Cappella, non puo spiegarsi a bastanza. Ha l' Altare d'argento massiccio nobilmente lavorato, il gradino parimente d'argento, è tutto divisato di gioie, e pietre preziose. In un bellissimo tabernacolo, è una testa del Salvadore, mirabilmente dipinta da Andrea del Sarto. Sopra due gran Pilastri posa un ricco architrave, ò cornicione d'argento, da cui pende una Cortina di lavoro eccellente, sotto la quale una Mantellina parimente d'argento, che tien coperta la Sacra Immagine. In oltre, tanti e tanti son gli ornamenti di questa Cappella, ch' è malagevole il poterli distintamente descrivere. Perche i vasi, i doppieri, le lampane tutte d'argento, son senza numero, i voti che vi si vedono appesi, in contrassegno delle grazie, che dalla Vergine si dispensano giornalmente, sono infiniti. Contiguo alla detta Cappella è un Oratorio di forma quadrata nobilmente arricchito. Ha le pareti incrostate di

te di pietre preziose, e specialmente d'agate, calcedonj orientali, e diaspri, che rappresentano alcuni simboli di nostra Signora. Allato a questa Cappella, se ben con ordine assai diverso, seguono altre Cappelle adornate di belle Tavole, tra le qnali è molto riguardevole quella del Giudizio, d'Alessandro Allori detto il Bronzino: quella della Crocifissione, dello Stradano: e la quarta di Pietro Perugino, ò com' altri vogliono dell' Albertinelli. Si come nella Croce della Navata, è assai vaga la Cappella de' Tedaldi, eretta ad onore di S. Filippo Benizi, con la Tavola dipinta dal Volterrano, e con altre pitture a fresco dell' Vlivelli. Ritornando a man destra, nella prima Cappella della famiglia del Palagio adorna di vari marmi, è una Tavola dell' Empoli, ch' è stimata la miglior' opera da esso fatta. Nella seconda vi è una Tavola dipinta da Pier Dandini, professore di pregio, ancor vivente. Ma la terza Cappella tutta incrostata di marmi con bel disegno intagliati, e nobilmente arricchita, fu fatta fabbricare dal Marchese Colloreto del Friuli, la Tavola è di mano del Vignoli, e la Cupola del Volterrano. Seguono l'altre Cappelle, ognuna delle quali ha qualche cosa di singolare, e specialmente quella de' Bandinelli, prima de Pazzi, dov' è di marmo

un Chriſto morto, ſoſtenuto da Dio Padre, opera inſigne di Baccio Bandinelli. Al fine della Navata, ſi trova una Tribuna aſſai grande di figura rotonda, con bella Cupola e rilevata, fatta con il diſegno di Leone Batiſta Alberti Gentiluomo Fiorentino, a ſpeſe di Lodovico Gonzaga ſecondo Marcheſe di Mantova. E' in oggi queſta Tribuna tutta adornata di ſtucchi, come altresì la Cupola dipinta da Baldaſſar Franceſchini Volterrano ancor vivente. Ha queſto inſigne Pittore dipinto la Vergine, quando Aſſunta in Cielo, vien coronata dalla Santiſſima Trinità. Intorno al Coro, ha dipinti i Patriarchi e Profeti, & i Santi del Teſtamento Vecchio, con alcuni altri del Nuovo, che prima della Vergine erano paſſati alla Gloria, recedendo queſto dall'uſo di quaſi tutti i Pittori, che in dipingere Storie antiche, meſcolano ſpeſſe volte perſone, che viſſero molti ſecoli dopo. Finalmente in queſta grand' opera è laudabile, non meno l'invenzione e diſegno, che la vaghezza del colorito. Corriſponde alla Cupola il Coro de' Frati, i quali oltre al numero di cento, con ſommo decoro e con eſquiſitezza di canto, vi celebrano gli Vfizi Divini. Nove Cappelle ſi trovano intorno al Coro, molte delle quali ſon adorne di marmi, e di belliſſime Tavole. Nella ſeconda

conda Cappella a man destra v' è una Tavola del Bilivelti, in cui è dipinto lo sposalizio di S. Caterina. Nella terza la Tavola del Cieco nato, è di mano del Passignano. Nella quinta, che fu gia fabbricate a proprie spese da Gio: Bologna, oltre l' esser tutta incrostata di pietre serene e marmi, sono di stima grande le Statue, i bassi rilievi di bronzo, e le tre Tavole, una del Paggi, l' altra del Ligozzi, e la terza del Passignano. Si come è ammirabile il Crocifisso di bronzo, fatto con suo modello. Nella sesta la Tavola della Resurrezzione è d'Agnolo Bronzino. Nell' ottava il S. Michele di mano del Pignoni Pittor celebre, & ancor vivente. E nella nona la Natività di M. V. fatta da Alessandro Allori, il di cui figliuolo Christofano dipinse un de' quadri laterali, ch' è tenuto in gran pregio. L'Altar maggiore è molto ricco e magnifico. Ha il Ciborio grande d'argento, di bellezza e di pregio considerabile, si come un Paliotto parimente d'argento, con figure di basso rilievo, che solamente adoprasi nelle feste solenni, nelle quali, tanti sono i vasi, i doppieri, le statue, e gli ornamenti preziosi che vi si vedono, che certamente non hanno pari. In somma questa Chiesa è in tutte le sue parti riguardeuole, e per questo si è resa al Mondo famosa, non es-

ſendovi Foreſtiero, che non ſi porti a viſitarla. Partendoſi dalla Nunziata, laſceremo per brevità e minor tedio del Foreſtiero, tutta la parte che reſta dietro alla Chieſa, quantunque in eſſa vi ſi poteſſe oſſervare, il

PALAGIO DE' MARCHESI GVADAGNI aſſai vago, e di bella Architettura, e fornito di copioſa Libreria, e quello dirimpetto del Sig. Duca Salviati, ſolita reſidenza degli Inviati ò Reſidenza d'Inghilterra, adorno di belle Statue, e con Giardino aſſai nobile, ſi come li due Giardini, uno del Marcheſe Salviati, e l'altro de' Gieſuiti, aſſai copioſi di Pomi. Per tanto ſeguitando il viaggio per la via de' Servi, nella quale, tra' molti Palazzi è aſſai riguardevole quello de' Marcheſi Niccolini, fatto con buon diſegno, & adorno di molte Statue antiche, volgeremo a mezzo di detta ſtrada à man ſiniſtra, per la via che conduce alla

CHIESA E MONASTERO DE' MONACI CAMALDOLENSI, ſtato reſtaurato non è gran tempo, e di belliſſimi Chioſtri, di molte vaghe pitture, e d'altri ſingolari ornamenti abbellito, rimpetto al quale corriſponde il

PALAZ-

PALAZZO DE' GIVGNI, fatto con il disegno dell' Ammannato, Edifizio in ogni parte riguardevole. Ma seguitando per la via di Cafaggiuolo, usciremo di Strada per visitare la Chiesa di S. Maria degl' Angeli chiamata in oggi

S. MARIA MADDALENA DE PAZZI. Nell'Ingresso di questa Chiesa si vede a man destra la bellissima Cappella de' Neri, resa tale per le pitture di Bernardino Poccetti, il quale, se in ogni opera sua si mostrò singolare, in questa specialmente superò se medesimo. Ammirano gl' Intendenti sovra d' ogn' altra cosa la bella Cupoletta, ove è dipinto il Paradiso, perche in essa sono innumerabili le figure de Santi, ma così bene, e con tal arte disposte, che la moltitudine non genera confusione, ma reca diletto e vaghezza. All' Altare di detta Cappella, è una Tavola del Passignano, e finalmente non vi manca ornamento, che la possa render più vaga. Passando per un Cortile s' entra in Chiesa, la soffitta della quale è tutta dipinta da Iacopo Chiavistelli. Ha una sola Navata, ma però ripartita in varie Cappelle, in ciascheduna delle quali, si vedono alcune Tavole di Pittori assai riguardevoli. Ma di gran lunga superiore in bellezza & in pregio, è la Cappella maggiore,

nella quale ſta ripoſto il Sacro Corpo incorrotto di S. Maria Maddalena de Pazzi nobil Fiorentina. Ella è tutta incroſtata di marmi miſti, de più nobili e de più vaghi, che in tali Edifizi s'adoprino. Sono fra gli altri ornamenti, molto ammirabili dodici Colonne di Diaſpro di ſicilia, i Capitelli & imbaſamenti delle quali, ſon di bronzo dorato. In alcuni ovati ſi vedono baſſi rilievi parimente di bronzo, eſprimenti i fatti più ſegnalati della Santa, e queſti ovati ſon retti da alcuni Angioletti di marmo del Marcellini. Nelle quattro Nicchie, devonſi collocare quattro ſtatue di marmo, per le quattro virtù più ſingolari, che riſplenderono in queſta Vergine. La Tavola dell' Altar maggiore è di Ciro Ferri, di cui è il diſegno, & Architettura della Cappella, e l'altre due Tavole laterali, ſono di mano di Luca Giordano, ambedue Pittori famoſi. In ſomma non v'è coſa, che non ſia riguardevole e di gran pregio, avendo fatto a gara per abbellire queſto Sacrario, l'eſquiſitezza dell'Opera, e la ricchezza e nobiltà de materiali. Ripigliando il cammino per la Strada gia tralaſciata, giungeremo alla Parrocchiale

CHIESA DI S. AMBROGIO, dov'abitano Monache dell'ordine di S. Benedetto. Vna delle coſe da oſſervarſi in

queſta

questa Chiesa, è la Cappella del Miracolo, detta così, perche in essa conservasi parte del Sangue congelato di N. S. ritrovato in un Calice, dove da un Sacerdote per inavvertenza, era stato lasciato del Vino consecrato, che in Sangue miracolosamente si convertì, essendo ciò accaduto l'anno di nostra salute 1230. Vicino a questa Chiesa si trovano nove Conventi di Monache, & uno di Religiosi Claustrali dell' Ordine di S. Francesco di Paola, ma perche mi suppongo, che il Forestiero sia per poco curarsi di visitar queste Chiese, non ne faremo più distinta menzione, benche in esse si potessero osservare alcune pitture di pregio, e specialmente nella Chiesa di S. Francesco la Tavola d' Andrea del Sarto di maravigliosa bellezza. In quella di Monte Domini, la Tavola di S. Stefano del Cigoli. In quella delle Murate, alcune pitture di fra Filippo Lippi, & alcune del Grillandaio in quella di S. Iacopo. Venendo dunque alla Chiesa di.

S. CROCE de' Frati Minori Conventuali. Entreremo in un Tempio assai grande e magnifico, lungo dugen quaranta braccia, e largo braccia settanta. Fu questo fabbricato intorno all'anno 1294. con il disegno d' Arnolfo, quell' istesso, che fu Architetto del Duomo, benche di poi resta-

reſtaurato con il diſegno di Giorgio Vaſari. La maggtor parte de Foreſtieri concorrere a queſta Chieſa, triata dalla curioſità di rimirare quelle belliſſime Tavole, che l' adornano, nelle quali la Paſſion tutta di noſtro Signore, e la ſua morte, e reſurrezione è ſtata mirabilmente rappreſentata da' primi Artefici di quei tempi. Ora facendoci dalla Porta di mezzo, benche l' ordine dell' Iſtoria richiedeſſe cominciare d' altrove. Nella prima Tavola che ſi trova a man deſtra, allato alla ſuddetta porta, è dipinta la depoſizione di Croce di N. S. di mano di Franceſco Salviati; la ſeconda, dov'è la Crocifiſſione, è di Santi di Tito; appreſſo alla quale è il famoſo Sepolcro di Michelagnolo Buonarruoti Gentiluomo Fiorentino, Scultore, Pittore, & Architetto di ſi gran nome, e di ſi grand' eccellenza, che non vi ha lingua, che le ſue lodi poſſa baſtevolmente ſpiegare. Vedonſi a pie dell' Vrna tre belle Statue di marmo, che rappreſentano la Scultura, Architettura, e Pittura, in atto compaſſionevole e meſto, e ſopra l' Vrna, la teſta & il buſto di marmo del Buonarruoti. Fu queſt' opera fatta da tre maeſtri, cioè Gio: dell' Opera, Valerio Cioli, e Batiſta del Cavaliere, del primo de' quali, è la Statua dell' Architettura, del ſecondo quella della Scul-

tura,

tura, e del terzo quella della Pittura, di cui è pure il ritratto di Michelagnolo; Segue la terza Cappella, dov' è dipinto da Giorgio Vasari, quando Cristo porta la Croce al Calvario; la Tavola quarta rappresenta l'Ecce Homo, & è fattura di Iacopo di Meglio. Alessandro del Barbiere dipinse la quinta in cui si figura la Flagellazione alla Colonna; La sesta, dov'è dipinto N. S. quando fa Orazione nell'Orto, è opera d' Andrea del Minga; appresso la quale è la Cappella de Cavalcanti, ove s'ammira scolpita in macigno la Vergine annunziata dall'Angiolo, fatta con singolare artifizio dal celebre Donatello, & allato è il Sepolcro di Leonardo Aretino, quell' insigne Scrittore d'Istorie. Finalmente la settima Cappella, ha una Tavola già cominciata dal Cigoli, e finita dal Bilivelti, in cui si rappresenta l'entrata di Cristo in Gerusalemme il giorno delle Palme. Nella Croce della Navata, trovasi la Cappella de' Barberini, dov'è sepolto Francesco da Barberino, Dottore e Poeta insigne, ascendente ad Vrbano VIII. Sommo Pontefice, & in essa è una Tavola dipinta dal Naldini, che rappresenta quando S. Francesco riceve le Sacre Stimate; V'è anco la Cappella de' Calderini allato alla Sagrestia, tutta incrostata di marmi Carraresi, & ornata di belle

pit-

pittture; Paſſato l'Altar maggiore, e l'altre Cappelle di minor pregio, ſi trova la Cappella, ò Tribuna de Niccolini, d' ordine però diverſo dall' altre. Quanto ſia bella, e di Vaghezza ripiena, non ſi può ſpiegare a baſtanza. E' ella tutta incroſtata di marmi carrareſi, bianchi e miſti, ma di ſi nobile e diligente lavoro, che non può l' huomo deſiderar di vantaggio. Di mano del Francavilla Scultor Fiammingo, ſono le cinque Statue di marmo, che una figura Aron, l'altra Mosè, e la terza rappreſenta la Verginità, la quarta la Prudenza, e la quinta l'Vmiltà. Le due Tavole dipinte, ſono di mano d' Aleſſandro Allori, e le Pitture a freſco del Volterrano, con ſi gran perfezzione condotte, che queſte ſole baſterebbero per eternargli la fama. Alle ſette Cappelle della deſtra Navata, corriſpondono dalla ſiniſtra altre ſette, dell' iſteſs' Ordine & Architettura; La prima, per non tornare indietro ma ſeguitare fin' all' uſcir di Chieſa, ha una Tavola di mano del Vaſari, dov' è dipinta la venuta dello Spirito Santo; nella ſeconda di mano dello Stradano, è figurata l' Aſcenſione di Criſto al Cielo, ſi come del mentovato Vaſari è l' Apparizione a gl' Apoſtoli nella terza Cappella; Nella quarta e quinta di Santi di Tito, ſono le due Tavole, che una quan-

quando Giesù è a mensa con Cleofar e Luca, e l' altra quando resucita dal Sepolcro; Nella sesta, è di mano di Batista Naldini, quando Christo è collocato nel Sepolcro; E' nella settima quando N S. va al Limbo de' Santi Padri, fù dipinta da Agnolo Allori, chiamato il Vecchio Bronzino. Oltre queste pitture di singolare squisitezza e perfezzione, se ne trovano in questa Chiesa alcune di Cimabue e di Giotto, le quali quantunque siano dalle moderne pitture superate in bellezza, non è però, che non meritino d esser tenute in grande stima, per la venerazione, che si deve a que' due primi Maestri, e restauratori della Pittura. E' ancora maraviglioso il Pergamo tutto di marmo di Seravezza, e vagamente intagliato da Benedetto da Maiano. Sono in esso cinque storiette de' fatti più singolari di S. Francesco, scolpite in basso rilievo, ma così bene e felicemente, che non han pregio. Ne vani, che son' in mezzo de' beccatelli, si vedono cinque Statuette a sedere, di bellezza straordinaria, che rappresentano la Fede, la Speranza, la Carità, la Fortezza, e la Giustizia. Più mirabile però fu l'artifizio usato, nell' adattar questo Pergamo ad una colonna, nella quale rimane incassato, essendo che la medesima colonna sia nel mezzo forata, e per una

scala

ſcala acconciavi dentro vi s'aſcenda. Alla grandezza della Chieſa corriſponde il Convento, di moltiſſime comode abitazioni ripieno, e continuamente abitato da più di cento Religioſi, tra quali in ogni tempo fiorirono Huomini ſegnalati, non ſolo in lettere, e in dignità più coſpicue, ma etiamdio in santità di coſtumi. Vno fra i molti, che ſi potrebbero annoverare, ſi è Frat' Alberto degli Alberti nobil Fiorentino, ſepolto in queſta Chieſa, il quale per l'eminenza del ſuo ſaper e bontà, meritò d'eſſer creato Cardinale, & impiegato ne' maneggi più riguardevoli di S. Chieſa. è anco fama, che Siſto V. Sommo Pontefice, nel tempo che fu Religioſo, per molt'anni quivi abitaſſe, leggendo filoſofia. Gode queſto Convento come tutta la Toſcana il privilegio, che uno de ſuoi Religioſi ſoſtenga il carico d'Inquiſitore, dignità riguardevole, conſeguita ſempre da ſoggetti di gran valore. Dalla Chieſa ſi fa paſſaggio alla

PIAZZA contigua circondata di Stecconati, e deſtinata principalmente al Giuoco del Calcio, proprio della Nobiltà Fiorentina in tempo di Carnovale. Compariſcon sù queſta Piazza Cinquanta quattro nobili Giovani riccamente veſtiti, & in due ſquadre diviſi, l'una delle qua-

le quali, dal colore degl' Abiti e dell' Insegne, si distingue dall' altra. Capi di queste squadre sono due Alfieri, più degli altri nobilmente addobbati, e serviti da molti Paggi. Entrando in Campo, preceduti da Trombe e da Tamburi, a coppia a coppia, e con bellissima ordinanza, giran d' intorno il Teatro, facendo mostra di lor persona, indi l' uno dall' altro dispartendosi, sotto il proprio Padiglione s' alloggiano. In tanto si da il segno della Battaglia, & in un tempo medesimo, vedonsi dall' una e dall' altra parte squadronati, a foggia d'Esercito. Vnite le squadre, si getta in mezzo il Pallone, & in un subito cerca l' una di spingerlo verso l' altra, e dall' altra vien risospinto. Quei che rimangon per retroguardia, ripigliando il Pallone, procurano con ogni sforzo di trarlo fuor degli steccati, per la parte ad essi contraria, e quando ciò riesca loro di posta, s' intende vinta la Caccia. Ben è vero, che avvistisene gli avversarj, corron addosso all' Inimico, & afferratolo per le braccia, impediscono che più oltre s' avanzi. Il simile fanno quelli, che son rimasti alla difesa del posto, i quali mentre non venghino all' improviso sorpresi, ribbattono gagliardamente il Pallone, e risospingono in dietro, chi tenta inoltrarsi da quella parte. Ora in questa Battaglia, mirabil cosa

è il

è il vedere, come ciascuno s'ingegni di superare, e d'abbattere il suo contrario, urtandolo per farlo cadere, lottando, e pungnando seco, e varie strattagemme usando per vincere. Ma più mirabile si è il vedere una squadra, che impadronita del Campo nimico, è sù cofini della vittoria, in un momento risospinta fuggire, e spesse volte rimaner superata. In somma, e giuoco questo, dove fà pompa da una parte la vaghezza, e ricchezza di belle divise, con la splendidezza degli ornamenti, e dall'altra la robustezza, & agilità di chi opera. Onde non è maraviglia, che vi concorra la maggior parte della Città, e rechi al pubblico allegrezza e diletto. Vscendo dalla Piazza in cui è degna d'osservazione la facciata della Casa dell'Antella, dipinta dal Passignano, e da Giovanni da S. Giovanni, ambedue Pittori famosi, e volgendo a man destra, trovasi poco distante la

CHIESA DI S. SIMONE, la di cui soffitta tutta d'intaglio indorato, fa vaga mostra. Nella testata sopra la porta, si vede una Tavola molto bella di Batista Naldini, ov'è dipinta la deposizione di Croce. Il S. Girolamo, che dall'Angiolo vien' avvisato è di mano del Marinati. Del Vignali sono le due Tavole, una dov'è dipinto un S. Bernardo, e l'altra un S.

un S. Francesco. All' Altar maggiore sono di pregio le due Statue di marmo, & il Ciborio vagamente scolpito. Presso a questa Chiesa, sono le prigioni delle Stinche, recinte da un' altissima e forte muraglia. Ma ritornando sù la Piazza, piglieremo il cammino verso la Chiesa di

S. IACOPO FRA FOSSI, dove non troveremo già le belle Tavole d' Andrea del Sarto, che tanto eloquentemente furono celebrate dal Bocchi, e da varj Scultori di primo grido, avvenga che si ritrovino presentemente nel real Palazzo de Pitti: troveremo bensì le copie delle medesime, una delle quali è così bella, che sebben copia, è non dimeno tenuta in gran pregio. Seguitando il cammino, e lasciato a man sinistra il Corso de Tintori, dov' abitano fino al numero di cento Corazze, che sono Guardie a Cavllo di S. A. S. giungeremo alla

PIAZZA DEL GRANO così chiamata, atteso che in un loggiato assai comodo, d' Architettura Toscana, vendesi il grano pubblicamente, e di quì passeremo alla

CHIESA NVOVA DE PP. DELL' ORATORIO DI S. FILIPPO NERI, la qua-

la quale ſe ben' ancora non è finita, è però molto vaga, e dee ſervire per Oratorio, quando ſarà fabbricata la Chieſa grande. Rimpetto a queſta Chieſa, & a quella di S. Apollinari, ſi trovano le Botteghe de Librai, dopo le quali ſegue la Chieſa di

BADIA dov'abitano Monaci Caſſineſi, dell' Ordine di S. Benedetto, così chiamata per antonomaſia, per eſſere ſtata la prima Badia di Monaci fondata in Firenze. Il Conte Vgo Marcheſe di Brandemburgo, e Vicario d'Ottone terzo Imperatore in Toſcana, moſſo da Inſpirazione Divina, a proprie ſpeſe fecela fabbricare, dotandola di ricchiſſime rendite. Il ſuo principio fu intorn' al 990. fu poi nell' Anno 1285. con il diſegno d' Arnolfo, grandemente reſtaurata, ma nel preſente Secolo, rinnovata quaſi da fondamenti, ſi è reſa vaga oltre modo, quantunque molto vi reſti da fabbricare, per ridurla alla total perfezione. Di quella parte però, che terminata ſi vede, ne coſa più magnifica, ne meglio inteſa può mai deſiderarſi. Alla nobiltà dell' Architettura corriſponde l' eleganza degli ornamenti. Dalle due parti laterali, ſi vedono due Terrazzini di pietra, con vaghi intagli dorati. Sopra di quello a man deſtra, è ſituato l' Organo, e ſopra

l' altro

l'altro a finiſtra, una Tavola dov'è dipinta M. V. Aſſunta, di mano di Giorgio Vaſari, la quale al tempo del Bocchi era poſta ſull'Altar maggiore. E parimente di molto pregio la ſoffitta, tutta fatta di finiſſimo intaglio. Le Tavole delle Cappelle, ſono ancor eſſe di gran bellezza e valuta. Quella di S. Mauro a man deſtra, è fatta dal Marinari Pittore ſtimatiſſimo ancor vivente, e molto caro a chi ſcrive, per eſſere ſtato ſuo primo Maeſtro nel Diſegno. Segue l'altra di Gio. Batiſta Naldini, ove ſi rappreſenta la venuta dello Spirito Santo. A man ſiniſtra, di mano di Franceſco Salviati ſi vede dipinto un Chriſto, che porta la Croce al Calvario, e nella Cappella rimpetto a queſta, evvi una Tavola di mano di Fra Filippo, in cui vedeſi un S. Bernardo, effigiato con ſingolar diligenza. Sono eziamdio conſiderabili tre Sepolcri d'Huomini ſegnalati; Il primo ſi è del mentovato Cont' Vgo fondatore di queſta Chieſa. Furono ſcolpiti i marmi di queſto Sepolcro da Mino da Fieſole, e riuſcì tutta l'Opera di maraviglioſo artifizio; Il ſecondo è del Cavaliere Bernardo Giugni, & il terzo di Giannozzo d' Agnolo Pandolfini, Cavaliere d'ogni Nome in tempo di Repubblica, la di cui famiglia è padrona della Cappella ò Tribuna, ſituata preſſo al Veſtibolo

tibolo

tibolo di questa Chiesa. Rincontro alla Badia è l'antico Palazzo del Potestà molto vasto, & dove sono le pubbliche Carceri. Seguitando il viaggio verso il canto de Pazzi, da man sinistra si lascia l'Oratorio di S. Martino, ove sogliono congregarsi i Buonuomini. E' celebre quest' Oratorio, non solo per essere stato fondato al tempo di S. Antonino Arcivescovo di Firenze, & a sua persuasione e consiglio, ma eziamdio per l'opere insigni di misericordia, che di continuo vi si esercitano. Et in vero è prodigio mirabile della Provvidenza Divina, che questa casa senza fondo, ò ferma rendita annuale, ma solamente provvista d' Elemosine, e di lasciti pij, giornalmente provveda del necessario tante povere famiglie onorate. Lasciasi ancora a man destra la Chiesa di

S. PROCOLO, dove si potrebbero osservare alcune Tavole di pregio, e specialmente la Nunziata di mano dell' Empoli, quella dell' Altar magggiore d' Andrea del Castagno, e l'altra del Pontormo, dov' è dipinta la Vergine con S. Barbera, e S. Antonio. Giunti dunalla cantonata, vedremo due Palazzi, l'uno dirimpetto all' altro, ambedue di straordinaria bellezza, & in oggi posseduti pure ambedue dalla famiglia degli

Stroz-

Strozzi. Il più bello però è quel che per anco non è terminato. Fu egli fatto con disegno dello Scamozzi, nell'opere del quale pubblicate alla stampa, vedesi delineato. La facciata di verso il Borgo degli Albizi, è fatta con il disegno del Buontalenti, & è così ben'intesa, che i professori intendenti non cessano di lodarla. Proseguendo il cammino per la medesima via, chiamata Borgo degli Albizi, dove son molti Palagi, quanto belli di fuora, altrettanto per di dentro magnifici, e specialmente il Palazzo Valori, nella facciata del quale sopra varj Pilastri, si vedono scolpiti in marmo i Ritratti di quindici Huomini Illustri di questa nostra Città. Quivi in mezzo la via, è una lastra di marmo, posta in memoria dell'insigne miracolo da S. Zanobi oprato in questo luogo, con aver risucitato un fanciullo. Alla fine poi della strada, trovasi la piazza e Chiesa di

S. PIER MAGGIORE, la facciata e Loggia della quale tutta di pietre serene, è molto vaga e di bellissima Architettura. Sono in questa Chiesa molte Tavole di Pittori Eccellenti, e specialmente una Nunziata assai bella, di mano del Franciabigio, la prima nell'entrare a man destra. Nella Cappella Palmieri, è di mano di Sandro Botticelli la Tavola

dov' è dipinto il Paradiso, con numerosa moltitudine d' Angeli figurati molto in piccolo, e Maria Vergine coronata dal suo Figluolo. Più di tutte però è mirabile la bella Tavola dell'adorazione de' Magi fatta dal Cigoli, una dell' opere migliori di quest' Insigne Pittore. Vn' altra simile fu dipinta dal Passignano nella medesima Chiesa, & è accanto alla Sagrestía, la quale sebben' è di gran pregio, stimasi non dimeno dagl' Intendenti inferiore alla suddetta. Poco distante da questa Chiesa, è la via chiamata di S. Egidio, dov'è il Palazzo de' Martellini, grandemente lodato dal Bocchi, e presso a questo trovasi la via della Pergola, dov' è la Chiesa, e Spedale di

S. TOMMASO D'AQVINO, in cui ricevonsi tutti i poveri Pellegrini Oltramontani, i quali con Patente del proprio Vescovo, portansi a visitare i luoghi Santi d' Italia. E' grandissima la Carità, colla quale da persone nobili e pie, son ricevvti e serviti; Ond' è, che ritornati alla Patria quei che vi furono ammessi, non si saziano di commendarlo. S' esercitano ancora in questo luogo tutte l'altre opere di misericordia, con singolar pietà, & affetto non ordinario. Allato a questo Spedale è lo

STAN-

STANZONE o Teatro per le Commedie, nuovamente restaurato, e più di prima abbellito, con l'occasione delle Nozze del Serenissimo Principe Ferdinando di Toscana, con la Serenissima Principessa di Baviera. Si va in oggi preparando in questo luogo una commedia reale, non punto inferiore a quelle, che gia vi furono con tant' applauso, & alla presenza di tanti Principi dell' Europa rappresentate. Ma rientrando nella via di S. Egidio, trovasi in faccia d'una Piazza contigua lo Spedale di

S. MARIA NVOVA, edificato dalla nobil famiglia de Portinari, intorn' all' Anno 1287. La facciata di questo nobil edifizio, a cui fù dato principio nel Secolo presente con il disegno del Bontalenti, è oltre modo mirabile. Resta nel mezzo del loggiato la Chiesa, nelle Pareti della quale, si vedono dipinte due Storie da Lorenzo di Bicci, che rappresentano la funzione della Sagra, fattavi già da Martino V. Sommo Pontefice. Quattro bellissime Tavole adornan gli Altari di questo Tempio. Dalla destra è la prima di mano del Ficherelli detto Riposo, e la seconda del Paggi. A man sinistra la prima Tavola rappresenta un S. Lodovico Re di Francia, che guarisce

dalle Gavine, & è fattura del Volterrano; e la feconda, ov' è dipinta la depofizione di Croce, è Opera del Bronzino. All' Altar maggiore fabbricato di marmi carrarefi, intarfiati di belliffime pietre, v'è un Ciborio parimente di pietre, di pregio e di bellezza non ordinaria. Da uno de lati è lo Spedale degli Huomini, e dall'altro quel delle Donne, ambedue fabbricati con la medefima Architettura. Et avvenga che moltiffimi Infermi continuamente vi fi ricevino, oltre il numero di 400. Grandiffime, e molte fono l'abitazioni, con bell' ordine difpofte, acciò facile riefca agli Aftanti il provvedere gl'Infermi di quanto loro abbifogna. Sono in quefto luogo fpefati moltiffimi Giovani, che da varie parti concorrono, per apprender co' veri precetti la pratica della Cirugia, fotto la diciplina degli ottimi Profeffori che vi fi ftipendiano: e preftando nel medefimo tempo il fuo fervizio allo fpedale, fempre lo rendon più celebre, non folo in Firenze, ma per tutta l'Italia, ufcendone maeftri eccellenti nell'Arte loro. Moltiffimi ancora fono i ferventi, che affifton notte e giorno, Molti i Medici che giornalmente intervengono alla cura di queft' Infermi. Molti gli spirituali e temporali aiuti, che fi ricevono in quefto luogo, premendo alla Pietà

ſingolare del Sereniſſimo noſtro Regnante la ſalute del Corpo, ma di lunga mano aſſai più quella dell' Anima. Proſeguendo più oltre, ſi trova la Chieſa e Convento di

S. MICHELE VISDOMINI, dov'abitano Monaci Celeſtini. Sono in queſta da oſſervarſi alcune Tavole molto belle, e ſpecialmente la Natività di N. S. di mano dell'Empoli, allato alla quale è una Vergine, di mano di Iacopo da Pontormo aſſai ſtimata, ſi come due Tavole del Poppi, & una del Paſſignano. Rimpetto a queſta Chieſa, ſu le due cantonate verſo la via de Calderai, trovanſi due Palazzi, uno del Marcheſe Incontri d'Architettura Toſcana, e l'altro della famiglia Pucci d'ordine compoſito, ambedue di belliſſima viſta, e che rendono grand'ornamento alla noſtra Città. Da queſto luogo farem ritorno all'Albergo, ſupponendomi che dalla viſita di tante Chieſe, & altre coſe notabili, già ſtanco il Foreſtiero cerchi ripoſo; onde daremo fine alla prima Giornata.

GIORNATA
SECONDA

LA CHIESA DI S. LORENZO darà principio alla seconda Giornata. Giunti dunque alla Piazza, osserveremo una Base di marmo, nel di cui basso rilievo si rappresenta, quand'a Giovanni de Medici valorosissimo Capitano, e degno Padre del Granduca Cosimo primo, son condotti molti prigioni con varie spoglie. E' opera del Cavalier Bandinelli, di cui pur anco è la Statua, che sulla Base dovevasi collocare, quale in oggi non ancora finita, nel salone del Palazzo Vecchio conservasi. Ma venendo alla Chiesa, prima d'introdurvi il Forestiero, ho giudicato a proposito il dargli breve notizia, di ciò c'avvenne nella sua fondazione, avvenga che sia molto degno di ricordanza, quanto di essa lasciarono scritto San Paolino, il Baronio, & altri gravi Scrittori. Al tempo dell' Imperator Teodosio, Giuliana Vedova Fiorentina, non meno illustre per lo splendore del sangue, che per l'insigne Religione e Pietà, accesa di devozione verso il Glorioso Mar-

so Mar-

ſo Martire S. Lorenzo, volle con le proprie ſoſtanze fabbricar queſto Tempio, dedicandolo ad onor di quel Santo. Terminata appena la fabbrica, giunſe a Firenze il grand' Arciveſcovo S. Ambrogio; che da Bologna facea ritorno alla ſua Chieſa in Milano; Perloche, venne in penſiero a Giuliana di ricorrere al Santo Prelato, & inſtantemente pregarlo, acciò voleſſe conſagrare la nuova Chieſa, e ciò fec' ella con tant' affetto, e con tali dimoſtrazioni del ſuo grande zelo, che il Sant' Arciveſcovo ammirando la di lei virtù, e grandemente commendandola, di buona voglia condeſceſe alle ſue giuſte dimande. Celebroſſi per tanto la funzione della Sagra, e fu con tal ſodisfazione del popolo ſolennizzata, che da quel giorno in poi, per memoria di queſto fatto, chiamoſſi la noſtra Chieſa, Baſilica Ambroſiana. Quind' ebbe origine la ſingolar venerazione, che a queſto Tempio portarono gli antichi Veſcovi di Firenze, fra quali S. Zanobi più d'ogn' altro ſi ſegnalò, eleggendo quivi la Sepoltura, dove ſtette lungo tempo ripoſto, prima che alla Chieſa Cattedrale fuſſe trasferito il ſuo Corpo. A' ſi felici principj, corriſpoſero con maggiore avanzamento i ſucceſſi di queſta Chieſa. Imperciocchè, eſſendo eretta in Collegiata Inſigne, e d'ampliſſimi privilegj, e ſin-

golari prerogative arricchita, ha in ogni tempo tenuto ſopra dell'altre, dopo la Cattedrale, il Primato. Sono in eſſa quattordici Canonici, quaranta e più Cappellani, e grandiſſimo numero di Cherici, che vi celebran giornalmente i Divini Vfizi con non minor decoro, di quello facciaſi nella Chieſa Metropolitana, & a tutti queſti, preſiede un Prelato col titolo di Priore, che per iſpecial privilegio, in varie feſte dell' Anno, gode l'uſo de' Pontificali. Paſſando poi ad oſſervare la bellezza di queſto Tempio, che di vero è grandiſſima, per la mirabile Architettura, con la quale fu fabbricato, (ò più toſto vogliam dir rinnovato, già che l'antico Tempio, intorno all'Anno 1420. rimaſe quaſi affatto deſolato dal fuoco) vedremo queſt' Edifizio in tre Navate diviſo, e ſoſtenuto da groſſe colonne di macigno, ſopra le quali poſano gli archi vagamente intagliati, come altresì il Cornicione e Fregio, che per tutta la Chieſa ricorrendo, vaga e maeſtoſa la rendono. Sopra la porta del mezzo, ſi vede l'Arme de Medici, ſcolpita in pietra con il diſegno del Buonarruoti, di cui parimente è il diſegno del Terrazzino e Sacrario, dove conſervanſi moltiſſime Reliquie Inſigni, in prezioſi Reliquiarj d'oro, d'argento, di criſtallo, e d'altre ricche materie, tempeſtati di

gioie.

gioie. Belliſſimi ancora ſono i due Pergami nella Nave di mezzo, retti ciaſcuno da quattro colonnette di marmo, nelle facce de' quali, ſi vedono alcuni baſſi rilievi di bronzo, fatti da Donatello con ſingolare artifizio, e ſommamente lodati dagl' Intendenti. Anco nelle Cappelle ſono di pregio alcune Tavole, tra le quali a man deſtra molto ſi ſtima la Tavola, dov'è dipinta la Natività del Signore, di mano di Raffaello del Garbo, e l'altra che ſegue appreſſo, fatta dal Roſſo, in cui dipinſe lo Spoſalizio di noſtra Donna, com' altreſi la Tavola dipinta a chiaro ſcuro, di fra Bartolommeo. Così a man ſiniſtra, ſi vede la bella Tavola del Sogliani, dov'è dipinto in Croce S. Arcadio, e quella dell' Empoli, che rappreſenta il martirio di S. Baſtiano, con altre appreſſo, che per brevità ſi tralaſciano. Più d'ogn' altra coſa però, degne ſono d'ammirazione le due Sagreſtie, ma ſpecialmente la nuova, detta altrimenti la Cappella de Principi, fatta con il diſegno, & Architettura di Michelagnolo Buonarruoti. Quivi l'arte eſſendo giunta al colmo di ſua perfezione, chiaramente dimoſtra quanto ſublime e mirabile, foſſe l'ingegno di queſto divino Artefice, che ſe in ogn' opera, vinſe i Maeſtri più celebri, in queſta ſuperò ſe medeſimo. E di vero, chi può

lodare a baſtanza l'eccellenza, la maeſtà, la grazia, e la vaghezza di queſta fabbrica? Tentarono già molt' eruditi Scrittori di deſcriver diſtintamente le ſue bellezze, ma non giungendo ad una minima parte, diedero a divedere, che nelle lodi di Michelagnolo e di queſt' opera inſigne, era manchevole & inſufficiente, fino l'iſteſſa Eloquenza. Siaſi dunque contento il Foreſtiero, che tralaſciando il diviſar de ſuoi pregi, accenni ſolo, che il primo Sepolcro all' entrare è di Giuliano de Medici Duca di Nemurs, e fratello di Leon X., e le due Statue appreſſo, una il Giorno, l'altra la Notte figurano: e che nel ſecondo Sepolcro, fatto per Lorenzo de Medici Duca d'Vrbino, l'altre due Statue rappreſentano il Crepuſcolo, e l'Aurora. E perche fuori delle ſette Statue di mano del Buonarruoti, ſi vedono due figure de' SS. Coſimo e Damiano, ſappia che la prima è del Montorſoli, e la ſeconda di Raffaello da Montelupo, ambedue Scultori eccellenti. Nella vecchia Sagreſtia, fabbricata con il diſegno di Filippo di ſer Brunelleſco, di cui pur anco fu tutta l'Architettura di queſto grand'edifizio, ſi vede un belliſſimo Sepolcro di Porfido, adornato ne lati, di fogliami di bronzo, fatti con il diſegno d'Andrea Verrocchio. Nell'uſcir della porta, onde ſi

va nella Canonica, si trova la Statua di Paolo Giovio Vescovo di Nocera, e famoso scrittor d'Istorie, indi salendo per una scala, che guida al Chiostro di sopra, troveremo la celebre, e per tutto il Mondo rinomata

LIBRERIA LAVRENZIANA, il di cui vaso di lunghezza braccia ottanta, e di larghezza venti, è così nobile e maestoso, e di sì rara, e perfetta Architettura, che lingua umana non ha lode bastevole per commendarla. Basta il dire che fu disegno di Michelagnolo, servendo ciò per un degnissimo encomio. Prima dunque di penetrare la drento, trovasi un bel ricetto in forma quadra, nel quale è situata la scala, così ben divisata & acconcia, che da tre lati di essa agiatamente s'ascende. Bella oltre modo è la Porta, e belli ancora sono gli ornamenti delle finestre, vaghissimo il Cornicione, l'Architrave, & il Fregio, e tutto insieme è con sì nobil simetria divisato, che resta l'occhio di chi lo mira dallo stupore, e dal diletto sorpreso. Alla bellezza del materiale corrisponde il pregio & il valore de manoscritti, che sopra certi banchi di noce, quarantacinque per banda, in gran numero vi si conservano. Sono questi di lingue diverse, e specialmente Ebrea, Greca, Latina, India-

na, Arabica, e Caldea, ne ſolo per la rarità, ma eziamdio per l' erudizione ſingolariſſimi. Da queſti, come da veri eſemplari, ſogliono i Letterati, & in iſpecie gli Oltramontani, diligentiſſimi oſſervatori d'ogni minuzia, riſcontrar' & emendar quei difetti, che ſpeſſe volte ſcorrono nelle ſtampe, o che non furono dal Traduttore oſſervati. Or queſti libri, parte da Coſimo Padre della Patria, e parte da Lorenzo il Magnifico, da varie parti, e con grandiſſime ſpeſe procurati, furono poſcia in queſto luogo da Clemente VII., e dal Granduca Coſimo primo riposti & ordinati, e grandemente accreſciuti. Veduta la Libreria ci porteremo a viſitare la

CAPPELLA, che deve riuſcire nel Coro, ma di preſente ha l'ingreſſo dietro la Chieſa. Or queſta è la Cappella cotanto celebre, che ſenza ingrandimento iperbolico vien riputata nel Mondo unica, e ſingolare. Et in vero, ſe in altri edifizj s' ammira la ſquiſitezza dell' arte, in altri la ricchezza de materiali, & in alcuni qualche coſa di ſingolare, in queſta ſola Cappella, tutte unite concorrono le prerogative più nobili: magnificenza d' Architettura, pregio infinito de materiali, bellezza incomparabile, e perfezzione dell' arte in ſommo grado.

Per

Per darne adunque alcuna breve notizia, diremo, che la circonferenza di tutta quasta Cappella è larga braccia cento quarantaquattro, l'altezza più di novanta, & il diametro quarant'otto. L'incrostatura è di diaspri, agate, calcidonj, lapislazali, & altre pietre preziose. Bellissimi sono i Pilastri, con capitelli di bronzo dorati. Maestosi i Sepolcri di granito orientale, sopra ciascuno de' quali posa un guancial di diaspro tempestato di gioie, e sopra quello una corona reale ancor essa ricca di gemme. In alcune Nicchie di paragone, son collocate altrettante Statue di bronzo dorate, maggiori del naturale, che rappresentano i Regnanti defonti. E di vaghissime commessure, vedonsi effigiate l'imprese delle Città sottoposte al dominio de nostri Serenissimi Principi. In somma tali, e tanti sono gli ornamenti di pregio, che vi si trovano, che umano pensiero non è bastevole a immaginarsi una bellezza sì rara. Fu cominciata la fabbrica l'anno 1604. al tempo di Ferdinando primo, e per quanto da molti maestri giornalmente vi si lavori, molto vi resta ancora per renderla in tutto compita, & allora sarà in essa collocato il prezioso Ciborio, che si conserva in Galleria, e del quale parleremo a suo luogo. Dalla Piazza, e Chiesa di S. Lorenzo passeremo nella via

de'

de Ginori, nella quale rispondono gli appartamenti fabbricati di nuovo dal Marchese Riccardi, & uniti al suo Palazzo in via larga, e da quella ci porteremo nella via di S. Gallo, in cui si trovano moltissimi Conventi e Chiese di Monache, ciascheduna delle quali ha qualche cosa di singolare, e specialmente quella di S. Agata, dov'è la bella Tavola d'Alessandro Bronzino, nella quale son dipinte le nozze di Cana Galilea. Noi però tralasciando per minor briga del Forestiero il ragionare di quelli, nel passare dal canto de Preti osserveremo la nuova e vaga fabbrica dello Spedale, in cui si ricevono solamente Religiosi Pellegrini, e di poi seguitando il viaggio, giungeremo alla

COMPAGNIA DI S. MARCO nuovamente restaurata, e quanto mai dir si possa, di varj ornamenti abbellita, avvenga che moltissime siano le pitture, gl'intagli dorati, e l'altre cose di pregio, che vi si vedono. Vnito a questo Oratorio è uno Spedale nuovamente fabbricato, per ricevere i Pellegrini Oltramontani, simile a quello di S. Tommaso d'Aquino, ma di più comode abitazioni, nobilmente adagiato. Et in vero, chi dentro penetra, a rimirare tutte le Stanze, con bell'ordine e magnificenza dispo-

disposte, non uno Spedale di Poveri Pellegrini, ma un Ricetto di Nobilissimi Personaggi lo crede, per lo che questo luogo riguardevole in ogni parte, non ha senza dubbio, che invidiare a gli Spedali più celebri dell'Italia. Poco distanti da questo seguono tre Spedali, ambedue per gl'Infermi, uno detto degl' Incurabili, l' altro di Bonifazio, dirimpetto al quale è il bellissimo

PALAZZO DE PANDOLFINI, fatto fabbricare con il disegno di Raffaello da Vrbino, da Monsignor Giannozzo Pandolfini Vescovo di Troia, & intimo familiare di Leon Decimo. Volgendo per la Via delle Ruote, in faccia della quale si vede il Conservatorio de' fanciulli Orfani & Abbandonati, ci condurremo per la Via di S. Zanobi alla Via dell' Acqua, da cui si passa comodamente a vedere la

FORTEZZA DA BASSO, nella quale conservasi una bellissima e copiosa Armeria, che non ha pari, oltre le cose singolari che vi s' ammirano, e che da noi con gran ragione si taciono. Di qui passeremo al

CASINO DEL MARCHESE RICCARDI IN GVALFONDA adorno di belle

belle Statue, antiche e moderne, e di pitture d' Eccellenti maestri, con un Giardino deliziosissimo, degno di qualsivoglia gran Principe. Dalla via di Gualfonda si giunge alla Piazza Vecchia, della gran Chiesa di

S. MARIA NOVELLA, ove abitano frati Domenicani, una delle più belle Chiese, non sol di Firenze, ma quasi dissi d' Italia, grandemente lodata da Michelagnolo Buonarruoti, il quale, com' è fama fra noi, solea chiamarla per antonomasia la Sposa. Fu questa Chiesa fabbricata intorno l'Anno di nostra salute 1279., con il disegno di fra Sisto e fra Ristoro, Conversi dell' Ordine di S. Domenico, ambedue fiorentini intendentissimi d' Architettura, e di poi a perfezione ridotta, circa l' Anno 1350., governando il Convento fra Iacopo Passavanti, quel celebre & eloquente Scrittore. Promosse la fabbrica di questo Tempio il Beato Giovanni da Salerno discepolo di S. Domenico, mandato dal suo Maestro a Firenze, per fondarvi la Religione, la quale ben presto allignatavi, produsse a questa Città molt' huomini insigni, che grandemente illustrarono la Religione, e la Patria. Or questo Tempio, come si vede magnifico, è diviso in tre Navate, sostenute da Pilastri e

Colon-

Colonne, sopra le quali posano gli Archi delle Volte, così ben rilevate, che oltre la maestà e vaghezza, rendono molta luce alla Chiesa. Fisse nelle Pareti delle Navate son le Cappelle, coll' istess' ordine l' una all' altra corrispondenti, in ciascheduna delle quali, si vede una bellissima Tavola di Pittore Eccellente. Incominciando dalla Porta del mezzo, la prima Tavola à man destra, dov' è dipinta la Vergine annunziata dall' Angelo, è di Santi di Tito. Segue il martirio di S. Lorenzo, mirabilmente effigiato da Girolamo Macchietti, e dopo questo la Natività del Signore, dipinta da Batista Naldini, di cui sono l'altre due Tavole che seguono appresso, cioè quella della Purificazione di Maria Vergine, e l'altra della deposizione di Croce di nostro Signore. E' ancora di Santi di Tito il Lazzero risuscitato. Siccome del Ligolzi, è la Tavola di S. Raimondo, che risuscita da morte un fanciullo. All' Altar maggiore bellissime sono le pitture del Coro, fatte dal Grillandaio, e di vero non può vedersi colorito più vago, & invenzione più rara. In sette Storie da una parte, si rappresenta tutta la Vita di Maria Vergine: & in altre sette dall'altra, quella di S. Gio. Batista, in ciascheduna delle quali, furono ritratte da quel Pittore molte persone di quei

tempi

tempi, così bene & al vivo, che la natura vien superata dall'Arte. Ripigliando l'ordine delle Cappelle, la prima da man sinistra nell'entrar della porta, ha una Tavola, dov'è dipinto il Battesimo di Giesù Cristo di mano dello Stradano, a cui segue la Tavola della Sammaritana, mirabilmente effigiata da Alessandro Bronzino. Quelle che sono appresso, sono ambedue del Vasari. Nella prima, furon dipinti i Misteri del Rosario, e nell'altra la Resurrezzione di Cristo. In testa poi della Croce, è la Cappella de' Gaddi, bellissima d'Architettura, con una Tavola di mano d'Agnol Bronzino, nella quale si rappresenta, quando Cristo risucita la figliuola dell'Archisinagogo, & accanto è la Cappella de' Gondi incrostata di varj marmi, dov'è il famoso Crocifisso di legno, scolpito con singolar'artifizio da Filippo di ser Brunellesco, quello il quale fu non meno nella Scultura, che nell'Architettura il più Eccellente Maestro, di quanti vissero ne' suoi tempi. Ne' due Tabernacoli di marmo, l'uno rincontro all'altro, situati alle colonne di mezzo, si vedono due belle Tavole, quella di S. Pier Martire dipinta dal Cigoli, e la seconda dall' Empoli. Dalla Chiesa passerem nel Convento, adagiato di comode abitazioni, & in cui son molte cose, degne d'esser

vedute

vedute da ciaschedun Forestiero. Primieramente si trova un Chiostro lungo cento dieci braccia, e largo novanta, è diviso in cinquanta lunette, in ciascheduna delle quali per mano di maestri eccellenti, e specialmente di Santi di Tito e del Poccetti, son' espressi in pittura i fatti più singolari di S. Domenico, e di S. Antonino Arcivescovo di Firenze, con alcuni ritratti d'Huomini Illustri per santità, che mentre vissero, santificarono coll' esempio loro questo Convento. Vicino al Chiostro è situata la Spezieria, celebre in molti luoghi d'Italia, avvenga che in essa, al pari d'ogni real Fonderia, si fabbrichino medicamenti chimici d'ogni sorte, olj, quintessenze, & odori di singolar perfezione, com' è ben noto a' Professori di quest' arte. Salendo nel dormentorio nuovamente di pitture abbellito, con la serie di tutt' i Pontefici, e Cardinali di questa Insigne Religione, trovasi la Cappella detta del Papa, dipinta da Iacopo da Pontormo, e nella quale celebraron quattro Sommi Pontefici, cioè Martino V., Eugenio IV., Pio II., e Leon X. Presso a questa è una copiosa Libreria, degna in vero di quei buon Religiosi, che in ogni tempo riuscirono letterati di primo nome. Uscendo dal Convento, s'entra in una gran Piazza, in mezzo della quale si vedon due Gu-

glie

glie ò Piramidi di Porfido, sostenute da quattro Tartarughe di bronzo. Sogliono in questo luogo, come d'ogn'altro più comodo, rappresentarsi i tornei, & ogn'anno per la vigilia di S. Giovanni vi si corre il palio de Cocchi. In faccia poi della Piazza, è situato lo Spedale di

S. PAOLO de' Convalescenti, dal quale passeremo in via della Scala, dov' è posto il bel Palazzo e Giardino del Marchese Ridolfi, e da questa giungeremo sul Prato, dove fan vaga vista da una parte, tutte le case d' un ordine istesso. Da questo luogo hà principio il corso de Cavalli, il quale và à terminar' alla Porta alla Croce per lo spazio di due miglia. Cominciando per il Borgo, arriveremo alla Chiesa d'

OGNISSANTI, dov' abitano frati Minori dell'Osservanza di S. Francesco. Ha questa Chiesa la facciata di pietre forti, con buon disegno intagliate, per opera del Nigetti Architetto. Il basso rilievo di terra cotta, situato sopra la Porta di mezzo, è di Luca della Robbia. Le Tavole degli Altari son'in gran numero, tutte dipinte da buon maestri. Quelle però che si tengono in maggiore stima, sono l' Ascensione di mano del Butteri, la Madonna col Figlio in braccio,

cio, di mano di Santi di Tito, e l'altre due del Rosselli, cioè quella di S. Elisabetta Regina di Portogallo, e la seconda del martirio di S. Andrea. Conservansi ancora in questa Chiesa molte Reliquie, e fra queste, la Cappa di S. Francesco tenuta in somma venerazione. Seguitando la via del corso si giunge al

PALAZZO DE' RICASOLI fatto col disegno di Michelozzo, e le facciate furon dipinte da Francesco Pagni, che molta lode ne riportò anco da Professori di grido, e di poi s'arriva al

PALAZZO E LOGGIATO DE' RUCELLAI, ambedue fatti con il disegno di Leon Batista Alberti, Ma uscendo alquanto di strada, a man destra si trova Parione, dov'è il

PALAZZO DEL MARCHESE CORSINI, in sua vista magnifico, d'Architettura Toscana. Chi entra in esso, ora ch'è stato grandemente accresciuto, ha occasione d'ammirare una delle maggiori, e più cospicue fabbriche di Firenze, tante sono le sue abitazioni, disposte con singolar simetria. Di rara invenzione si vede una scala a chiocciola, capace nel salirvi di più persone. Tralascio gli ornamenti e gli addobbi, che vi son molti, e

ti e di pregio, com' altresì, le tante Statue e Pitture di maestri eccellenti. Ritornando nella medesima strada del Corso, e lasciando a man sinistra la Chiesa di S. Paolino de' Padri Carmelitani scalzi, ridotta alla moderna, benche fin ora non terminata, siccome l'altra Chiesa di S. Pancrazio, nella quale si vede un Sepolcro di marmi, simile a quello di nostro Signore, che si ritrova in Gerusalemme, anzi fatto con l'istesse misure e disegno, perverremo al canto de Tornaquinci, dov' è il tanto lodato

PALAZZO DEGLI STROZZI, fatto fabbricare da Filippo Strozzi con reale magnificenza. Il primo disegno di questa fabbrica, fu dato da Benedetto da Maiano, sebbene di poi proseguito dal Cronaca, che nella parte interiore mutò ordine d' Architettura, avvenga che per di fuori Toscano, con bozze di pietra forte, di grandezza non ordinaria, per di dentro sia Dorico e Corinto, come si vede nel bel Cortile. Rimane questo Palazzo da ogni parte isolato, & ha nella sommità un cornicione di raro artifizio. Le lumiere ò lanternoni di ferro posti su' canti, furon lavorati dal Caparra, e da chiunque li vede, sono grandemente lodati. Partendosi dalla via del Corso, e camminando vers' Arno, troveremo

veremo su la Piazza di S. Trinita una bellissima

COLONNA di granito d'ordine dorico, quivi eretta l'anno 1564. da Cosimo primo, con avervi fatto collocare sopra una statua di porfido, rappresentante la Giustizia, di mano di Romolo del Dadda, in memoria (come si crede da molti) dell'aver il mentovato Granduca, riceuuta in questo luogo la nuova della presa di Siena. Dicesi che fusse l' ultima Colonna levata dalle Terme Antoniane, e donata al Granduca Cosimo da Pio quarto. Dirimpetto alla Colonna, apparisce di vaga vista il

PALAZZO DE' BARTOLINI, fabbricato con il disegno di Baccio d' Agnolo, dopo del quale dall' istessa parte si vede il gran Palazzo degli Spini, oggi diviso in più case, & incontro ad esso è la Chiesa de' Monaci Valombrosani, chiamata

S. TRINITA, la quale benche fabbricata in tempo, che la buona architettura non era per anco risorta, è tuttavia da Professori molto lodata. Sono in essa alcune Tavole di bellezza non ordinaria, e specialmente nella Cappella degli Strozzi, la Nunziata di mano

no dell' Empoli. E' anco da lodarsi in questa Cappella, la volta dipinta a fresco da Bernardino Poccetti, e le due Statue di mano del Caccini. Sono altresi riguardevoli le Pitture d' Alessio Baldovinetti nel Coro de Monaci, dove furono effigiati al naturale molt' huomini Illustri, che in quel tempo vivevano, si come quelle del Grillandaio nella Cappella Sassetti. Anco la Tavola del Passignani, nella qual'è dipinto un Christo morto, è degna di molta lode. Il Presbiterio avanti l' Altar maggiore, fù disegnato dal Buontalenti con maraviglioso artifizio, del quale pur' anco è 'l disegno della bella facciata di questa Chiesa, tutta di pietre forti. Più d'ogn' altro però, s' ammira la Cappella degl' Vsimbardi, incrostata di marmi carraresi e d' altre pietre, con due Sepolcri di diaspro nero, sopra de' quali posano due busti di marmo, che son ritratti di due Prelati di quella Chiesa, scolpiti da Felice Palma, famoso artefice de' suoi tempi. Del medesimo Palma, è il Crocifisso di bronzo posto all' Altare in una Nicchia di nero diaspro. Le due Tavole de' lati, son dipinte da Christofano Allori e dall' Empoli, e le lunette a fresco, da Giovanni da S. Giovanni. Il basso rilievo di Bronzo, dov' è scolpito il martirio di S. Lorenzo, è fattura di Tiziano Aspetti da

Pado-

Padova, maeſtro del Palma. Laſciando il Ponte a S. Trinita, del quale ragioneremo nella ſeguente giornata, e camminando lung' arno vers' il Ponte vecchio, a man ſiniſtra poco fuori di ſtrada, viſiteremo la Chieſa de'

SS. APOSTOLI, una delle più antiche di Firenze, eſſendo ſtata conſagrata dall' Arciveſcovo Turpino, preſente l' Imperator Carlo Magno, l' anno di noſtra ſalute 800. Quantunqne ella non ſia molto grande, è non dimeno di nobil' Architettura, molto commendata dal Buonarruoti. V' è una Tavola dipinta dal Vaſari, per la Concezione di M. V., ſono lodati i due Sepolcri, e ſpecialmente quello preſſo alla Sagreſtia, lavorato da Benedetto da Rovezzano. Anco nella Cappella del Sagramento, ſono di Luca della Robbia i vaghi ornamenti di terra cotta. Proſeguendo il cammino lung'arno s'arriva alla gran

FABBRICA DEGL' VFIZZI, o Magiſtrati della Città, la quale ordinata dal Granduca Coſimo primo con il diſegno di Giorgio Vaſari, Pittore & Architetto Aretino, riuſcì come ſi vede, belliſſima e riguardevole in ogni parte. L'architettura di tutto queſt' edifizio, è d'ordine Dorico, abbellito di conci e pietre, la-

vorate con pulitezza non ordinaria. Sotto il loggiato, che sostenuto da Colonne e pilastri gira tutta la fabbrica, sono le residenze di varj Magistrati, uniti insieme in questo luogo per maggior comodo de' Forestieri. Il primo appartamento sopra il loggiato, serve per l'officine o botteghe di quegl' Artefici, che giornalmente lavorano per l'uso della Galleria, o Guardaroba di S. A. & il secondo appartamento serve per la celebre, e real

GALLERIA de' nostri Serenifs. Principi, la quale è divisa, come si vede, in due grandissimi corridori, lunghi ciascuno 210. passi, e larghi dieci, che fra di loro si comunicano, mediante un' altro corridore in faccia alla fabbrica, lungo settanta passi. Di verso la strada riescono i finestrati di cristalli, separati l'uno dall' altro da varie colonne e pilastri. La volta di questi tre corridori, è divisa in tanti spazj, quanti sono i finestrati, e detti spazj sono dipinti a fresco da diversi Pittori. Nel corridor destro, facendoci dalla facciata, son dipinte grottesche, di varie invenzioni, e nel sinistro, con figure simboliche si rappresentano le Scienze e l'Arti più nobili, intorno alle quali sono i ritratti d' Huomini Illustri di questa Città, che in sommo grado le professarono. Or questa nobile Invenzione, può

servire

ſervire all' erudito Foreſtiero, d'una ſuccinta notizia de' più rari ſoggetti, che fiorirono in queſta Patria, perche quivi vedrà quali ſiano ſtati i Filoſofi e Mattematici più rinomati, quali i Poeti & Oratori più celebri, i Legiſti e Medici più ſingolari, gli Storici e gli Scrittori di varia erudizione, gli Huomini più accreditati nella prudenza e governo, quei che ſi ſegnalarono nell'armi, quelli che negli onori e degnità più coſpicue, e così ſeguitando in ciaſcheduna profeſſione, potrà appagare la ſua curioſità. In oltre affiſſi alle Pareti di ciaſchedun Corridore, ſi vedono moltiſſimi Quadri, in cui ſono i ritratti d'Huomini, in armi o lettere ſingolari, e ſpecialmente de' Principi della Sereniſſima Caſa. Appoggiati alle medeſime Pareti, poſan nel piano ſopra Baſi di legno, moltiſſimi Buſti di marmo, la maggior parte antichi e di maniera Greca, frammezzati da Statue intere, con belliſſima ordinanza diſpoſte. I Buſti ſono centodue, e le Statue ſettantadue tutte di pregio e di bellezza non ordinaria. Fra queſte è molto conſiderabile la ſerie degli Imperatori Romani, cominciando da Giulio Ceſare, fino ad Aleſſandro Severo, compreſovi Marc' Agrippa, l'Antinoo, e l' Albino. Molte ancora ſono le Teſte delle Donne Auguſte, non meno ſtimabili di quel-

le de' Cesari, & in oltre son' ammirate dagl' Intendenti le due Teste di Cicerone e di Seneca, come altresì quella d'Alessandro Magno, scolpite con singolar maestria. Osservate queste cose, che son' esposte alla vista d'ognuno, passeremo alle stanze, dove non s'hà l'ingresso, senza special permissione di chi vi sopr'intende, e nella Prima, troveremo gran numero di piccoli Quadri di varj eccellenti Pittori, alcuni Idoletti e Statue di bronzo antiche, diverse bizzarrie prodotte dalla natura, e molti vaghi lavori di pietre preziose, commesse con artifizio singolarissimo. Da questa passeremo nella Seconda stanza, dove si vedono infiniti quadri, de' più famosi Maestri nell'arte. Ve ne sono tra questi in gran numero di Pittori Fiamminghi, fatti con somma diligenza, propria di tutti gl'artefici di questa nazione. Così nella Terza si trovano diversi Strumenti Mattematici lavorati con gran perfezione, e due Globi l'uno celeste e l'altro terrestre di sinisurata grandezza. Nella Quarta si vedono molti Quadri, non inferiori di pregio e di bellezza, a quelli c'avremo visto fin' ora, si come alcuni vasi d'avorio, lavorati con tal artifizio, che certamente non può vedersi maggiore. Vi sono ancora molti Stipi o Scrigni, preziosi per la materia, & ammirabili per il la-

il lavoro, & uno di questi, può senza dubbio, collocarsi degnamente nella Camera di qualsivoglia Monarca. Serve a chi vuole d'Inginocchiatoio, & insieme dà occasione di meditare la vita di N. S. quivi effigiata in piccole figure sovra pietre preziose. Ma quel che rende stupor maggiore, si è il veder dentro lo Stipo, una macchina mobile di più facce, in una delle quali è il Cenacolo, mirabilmente espresso in figurine piccole d'ambra, in un' altra la Crocifissione, parimente scolpita in ambra, & in un' altra la deposizione di Croce di figurine d'avorio, fatte sul modello del Buonarruoti. Nella sommità di questo Stipo, v'è un' Organo & un' Orivvolo, che maggiormente lo rendono maraviglioso, e finalmente è così raro l' artifizio d'ogni sua parte, che può dirsi d'inestimabil valore. Passando nella Quinta, vedremo una grandissima quantità di vasi finissimi di Porcellana, Terra che molto stimasi in questi Paesi. Nella Sesta s' ammirano cento quaranta Ritratti di Pittori Eccellenti, procurati da varie parti dell' Europa, con ispesa veramente incredibile, e diligenza non ordinaria. Quello però, che li rende maggiormente stimabili si è, l' esser tutti di propria mano di quegli istessi Maestri, di cui rappresentano al vivo il Sembiante, cosa in vero ra-

rissima e singolare, se si considera la difficultà, di porre insieme un numero si grande d'originali di questa sorta. Qui però non finiscono le maraviglie, anzi passando nella settima stanza, che volgarmente chiamasi la Tribuna, maggiormente s'accrescono; avvenga che si ritrovano compendiati in essa i maggior pregj della Natura e dell'Arte, i prodigj della Pittura e Scultura, e tutto ciò che di bello, di ricco, e di prezioso può ritrovarsi nel Mondo. Ne crediate ò Lettore, che queste lodi siano più tosto ingrandimenti poetici, ò favolosi racconti, imperciocchè minutamente osservando ogni sua parte da voi medesimo, ritroverete, che la fama è di gran lunga minor del vero, e che per quanto se ne scriva ò ragioni, non si giunge a commendar bastevolmente l'eccessiva bellezza, & il valore incomparabile di questa nobil Tribuna. Ora cominciando dalle cose più rare, che certamente son senza numero, vedremo sei Statue di marmo, le più perfette e più belle, al parere degli Intendenti, di quante mai si sian vedute ne' nostri tempi, come di ciò fanno fede l'infinite copie di esse, che in varie forme si vedon sparse nel Mondo, servendo a i Professori, quantumque di primo nome, di perfetto modello & esemplare, alle lor' opre insigni. Più dell'
altre

altre però si tiene in pregio la bellissima Statua di Venere, detta volgarmente la Venere de Medici, che ne passati secoli fu senza dubbio la maraviglia di Roma, & ora può dirsi un de Prodigj di questa nostra Città, che se della Venere di Prassitele, quel celebre Scultore, si legge, che da varie parti del Mondo concorrevano genti alla Città di Gnido per ammirar la bellezza che in piccol Tempio collocata recava agli spettatori, venerazione e diletto, anco della nostra Venere non inferiore a quella di Prasitele, anzi in un luogo più splendido, e più magnifico situata, si può dir giustamente, esser quasi innumerabili le persone, che da ogni parte concorrono ad ammirare i suoi pregj; mentre, qual'è quel Forestiero, che della sua bellezza informato, non procuri con ogni studio vederla, e vedendola non rimanga da maraviglia sorpreso? Così contemplate ad una ad una tutte le Statue, con quella maggior' attenzione che veramente si deve, ci porteremo ad osservare una Tavola di pietre e gioie commesse, di così bello e così ricco lavoro, che l'occhio umano non sà distinguere, se l'eccellenza e perfezione dell'opera, vinca il valor delle gemme e delle pietre preziose, che nobilmente l'adornano, o dal valor delle gemme, sia vinta l'eccellenza e perfez-

zione dell'opera. D'una ſimil fattura ſi vede ancora uno Scrigno o ſtudiuolo, fabbricato con mirablil artifizio. A ſomiglianza della Tribuna è ſoſtenuto da otto colonne d'alabaſtro orientale, con baſe e capitelli d'oro maſſiccio, e ſopra l'architrave poſano alcune Teſte d'Imperatori Romani, altre ſcolpite in bronzo, & altre di pietre prezioſe. La volta della ſua Cupoletta, è coperta di varie gemme e pietre di gran valore, e ſpecialmente di Lapiſlazzuli, d'Agate, Diaſpri, & Ametiſti, & in vece di bullette ſi vedono Granati, Criſoliti, Topazj, e Diacinti. Dentro lo Scrigno ſi trovano moltiſſime medaglie d'oro e d'argento, & innumerabili Cammei di pregio ineſtimabile, cioè d'ogni ſorta di gioie lavorate d'intaglio o d'incavo. Intorno poi le Pareti, ſi vedono alcuni Quadri di maraviglioſa bellezza, ſcelti di fra l'opere migliori de' più rari Maeſtri, e ſpecialmente di Raffaello da Vrbino, di Tiziano, d'Andrea del Sarto, di Lionardo da Vinci, e del Pontormo. E ſopr'alcuni palchetti d'ebano, che circondano la Tribuna, ſi trovano moltiſſime Figurine e Teſte, di maniera antica e moderna, alcune di bronzo, & alcune d'Argento, altre di Marmo, e di Porfido, & altre di Criſtallo, d'Agata, e Calcedonio. E fra queſte una Teſta aſſai gran-

grande di Turchina della Vecchia Rocca, che rappresenta Giulio Cesare, o come altri vogliono, Tiberio Imperatore. In oltre in alcuni Armadi segreti, non esposti alla vista d'ognuno, si conservano molti vasi di Cristallo, di Lapislazzulo, Agate, e Calcidonj, tutti intagliati, e legati in oro con gioie, siccome in otto Scrigni di Granatiglia, si ritrova numero grande di Medaglie antiche e moderne, sopra le quali faticarono molti Scrittori. Queste & altre cose vedremo nella Tribuna, dalla quale partendoci, non però sazj di rimirare le sue bellezze, saremo introdotti nell'Ottava, & ultima Stanza, chiamata l'Armerìa segreta, dove conservansi bellissime armature d'acciaio, e varj strumenti militari di singolar artifizio. Quì potrà l'occhio sodisfarsi, nel rimirare le tante sorte d'armi, e bizzarre invenzioni, con le quali furono fabbricate, ravvisando le diverse maniere & usanze, di ciascheduna nazione, benche barbara e sconosciuta, e finalmente, tutto ciò che di bello, e di perfetto, si può trovare in questo genere, tutto vedrà compendiato in questo luogo, e con bellissima ordinanza disposto. Vi è ancora un' altra Stanza separata dall'altre, dove si conserva il gra Ciborio, che dee servire per la Cappella di S. Lorenzo, quando sarà terminata. Egli

è tutto di Pietre e Gioie commesse, delle più rare e preziose, che si possano in un tal lavoro desiderare. Tralascio i finissimi intagli, e i tanti ornamenti di pregio, che vi si trovano, e solo ammiro la singolar maestria, con la quale fù condotta quest' opera, a quella maravigliosa bellezza, di cui certo non può vedersi maggiore. Di simil lavoro è la parte esterior dell' Altare, o vogliam dire il Paliotto, che pur anco si conserva nella medesima stanza. E quí per ora finiscono le otto Stanze di questa celebre Galleria, non essendo per anco terminate l' altre Stanze, che si van preparando, in una delle quali, saranno riposti i Bronzi, consistenti in alcune Statue e Teste, in gran numero d' Idoletti, e di varj strumenti usati ne Sacrifizj de' Gentili, & in altri frammenti dell' Antichità erudita, raccolti da varie parti del Mondo con grandissima spesa, e diligenza non ordinaria. Et in un' altra Stanza cento venti Libri di smisurata grandezza, dove con sommo studio, e particolare assistenza di celebri Professori, si vedono raccolti, & a suo' luogo disposti innumerabili disegni, e moltissimi pensieri e capricci, come essi chiamano, de' più rari Artefici de' nostri tempi, il tutto per opera del Serenissimo Cardinal Leopoldo di felice memoria. Presso alla Galleria si trovan le Stanze della FON-

FONDERIA di S.A.S dove si fabbrican' Olj, Balsami, Quintessenze, e varie sorte di medicamenti di singolar perfezione, che fin da' Principi grandi vengon desiderati, benche non manchi la real munificenza de' nostri serenissimi Padroni di dispensarne giornalmente grandissima quantità. E' anco degno d'osservazione in questo luogo il Corridore coperto, fatto fabbricare dal Granduca Cosimo primo con il disegno di Giorgio Vasari, o come meglio hà creduto uno Scrittore moderno, con il disegno del Buontalenti, quello il quale diede il modello per le Stanze della Galleria, e specialmente della Tribuna. E' lungo questo Corridore sei cento passi, largo sei, & alto più d'otto, e cominciando dal Palazzo de' Pitti, conduce fin'alla Galleria & al Palazzo Vecchio. Ha le pareti di dentro adornate di grandissimi Quadri, dipinti a chiaro scuro, ne' quali si rappresentano l'azioni più gloriose di Carlo Quinto Imperatore, di Filippo Secondo Re delle Spagne, d'Enrico Quarto Re di Francia, e di Ferdinando Secondo Granduca di Toscana. Dop'aver ammirate le molte cose, c'abbiam fin'ora descritte proseguiremo il cammino verso la

PIAZZA DEL GRANDUCA lasciando a man destra il bel Palazzo, che fù già della nobilissima famiglia de Castellani, & in oggi è residenza degli Auditori della Ruota Fiorentina. E perche molte sono le cose da osservarsi in questa Piazza ci faremo in primo luogo dal

PALAZZO VECCHIO, fabbricato col disegno d' Arnolfo, quel famoso Architetto di tante Fabbriche di questa nostra Città, e specialmente della Chiesa del Duomo. E dando prima un occhiata alla magnificenza di questa Fabbrica, osserveremo la bellissima Torre o Campanile, alto braccia cento cinquanta, e sostenuto da quattro Colonne grossissime, le quali, tanto più rendon mirabile e prodigioso questo Edifizio. Di poi nell'ingresso, o ringhiera del Palazzo, ammireremo a man destra nell'entrare, la grande Statua di marmo di mano del Bandinelli che rappresenta, quand'ERCOLE abbatte CACCO. Sono amendue queste figure di gran lunga maggiori del naturale, ma così al vivo esprimenti, e di sì rara bellezza, che non si saziano i Professori d' ammirare il lor pregio. E di vero se riguardiamo alla figura dell' Ercole, chi vidde mai un' altr' huomo di corpo più robusto e più forte, di portamento più fiero, di volto più maestoso e terribile?

E se a

E ſe a quella di Cacco ſuperato dal ſuo nimico, chi non gli ſcorge nel volto un affannoſo timore, ſimile a quel di colui, che dalla deſtra nimica, aſpetti il colpo fatale? Ma ſe bella, e di grande ſtima è la Statua dell' Ercole, belliſſima, e di maggior perfezione è quella di DAVID ſcolpita dal Buonarruoti, e benche fatta negl' anni ſuoi giovenili, è da gl Intendenti per opera ſingolar celebrata. E' il David come ſi vede, d'età florida, com' appunto ce lo deſcrivono le Sagre Storie, quando del Gigante Golia riportò la ſegnalata Vittoria. Spira il ſembiante di queſto Santo Campione una maeſtoſa bellezza, e nella vaga ſimetria delle ſue membra, ſi ſcorge tutto quel che di bello e di perfetto, può formar la natura nel corpo umano. Sebbene, qual' è quel corpo umano, in cui s'uniſcano in ſommo grado, com' in queſta figura, tutte le perfezioni maggiori? Dopo queſte due Statue, ſi trovano due Figure o Termini parimente di marmo, uno di mano del Bandinelli, l' altro di Vincenzio Roſſi ſuo Scolare, amendue fatti con grandiſſima diligenza. E finalmente entrando nel Cortile del Palazzo, vedeſi in mezzo una Fontana di Porfido, ſopra la quale ſcherza un Fanciullino ſcolpito in Bronzo, di mano d'Andrea Verrocchio. E' ſoſtenuto queſto Cortile da groſ-

ſe Co-

se Colonne di pietra forte, lavorate con belle grottesche, e trà le cose degne di lode v'è una Statua d'Ercole che uccide Cacco, di mano di Vincenzio Rossi da Fiesole, non inferiore a quella del Bandinello suo maestro. Salendo al primo appartamento trovasi un magnifico Salone, di straordinaria grandezza, la soffitta del quale, com'altresì le pareti, son dipinte da Giorgio Vasari con singolar maestria. In trentanove quadri della soffitta, con bellissimi intagli & ornamenti dorati, si rappresentano l'azioni, e fatti più segnalati della nostra Città, e della Serenissima Casa de Medici, Madre fecondissima d'Huomini Illustri, e di celebratissimi Eroi, nelle pareti si vede dipinta a fresco, la guerra e presa di Siena, la Battaglia fierissima di Marciano, l'assedio di Pisa, & altre memorabili imprese. Anco negl' angoli del predetto Salone, si vedono quattro grandissimi Quadri dipinti a olio due de' quali son di mano del Ligozzi, e gli altri due del Cigoli e Passignano. In un di quei del Ligozzi si rappresenta, quand'il Beato Pio V. incorona Cosimo primo, creandolo Granduca di Toscana, & ornandolo di Corona e Manto reale. E nell'altro, son figurati que' dodici Fiorentini, che da' varj Potentati del mondo, in un medesimo tempo furon mandati

dati Ambasciadori a Bonifazio Ottavo Sommo Pontefice, de' quali cantò il Verino.

Romanæ merito Antistes Bonifacius Urbis
Cum Florentinos diversis partibus Orbis
Vidisset Romæ, regum mandata ferentes,
Terrarum semen, tum quinta elementa vocavit.

In quello del Cigoli mirabilmente si rappresenta, quando Cosimo ancor giovanetto di diciotto anni fù eletto Duca di Firenze, e da tutti i Senatori inchinato per loro Principe e Sovrano è finalmente in quello del Passignani si dimostra la solenne funzione celebrata in Firenze, quando il medesimo Cosimo prese l' abito della Religione di S. Stefano Papa e Martire, della quale fù egli il primo Fondatore, e gran Maestro. Ma che direm delle Statue, che vagamente adornano la gran Sala? Sono in faccia di essa verso la Piazza tre grandi Statue di marmo maggiori del naturale, cioe quella di Leon Decimo Sommo Pontefice, nella nicchia del mezzo, quella di Giovanni de Medici Padre di Cosimo a man destra, e quella del Duca Alessandro a man sinistra, siccome da' lati si vede la Statua di Clemente Settimo, & al rincontro, quella del Granduca Cosimo Primo, tutte di mano del Cavalier Bandinelli. Bellissima ancora, anzi

sopra

ſopra tutte ammirabile è la Statua della VITTORIA, che ha ſotto di ſe un prigione, di mano del Buonarruoti, il quale deſtinata l' avea per lo Sepolcro di Papa Giulio Secondo, ma non avendola affatto terminata, laſciolla in Firenze. Seguono a queſta i ſei gruppi, di mano di Vincenzio Roſſì, ne' quali ſi rappreſentano le forze d' Ercole, e ſpecialmente, quando ſcoppia Anteo, quand' uccide il Centauro, quando getta Diomede a' Cavalli che il divorino, quando porta il Porco vivo in iſpalla, quand' aiuta ad Atlante reggere il Cielo, e quando vince la Reina dell' Amazzoni: Opere tutte degne di lode, e nelle quali come ſcrive il Borghini, ſi veggono belliſſime e fiere attitudini, e grandiſſima diligenza dell' arte. Da queſta all' altre ſtanze paſſando del medeſimo appartamento, vedremo molte belle pitture a freſco del mentovato Vaſari, con il diſegno del quale, fu queſto Palazzo in gran parte riordinato. Ma ſalendo agli appartamenti di ſopra, nella ſala chiamata dell' Orivvolo, troveremo una figura di marmo, che rappreſenta un David di mano di Donatello, & un' altra di S. Giovan Batiſta, ſopra la porta dell' Vdienza, di mano di Benedetto da Maiano, amendue grandemente lodate da' Profeſſori. Da queſta ſtanza, s' entra nella ricchiſſima
GVAR-

GVARDAROBA del Granduca, piena di cose preziose, di vasi d'oro e d'argento, e di Supellettili & ornamenti bellissimi, nella descrizione de' quali, molto tempo si potrebbe impiegare, anzi un' intero volume richiederebbesi, per chi volesse ad una ad una descrivere l'innumerabili cose, che vi si trovano. Diremo solo, come di cosa a mio giudizio più rara, trovarsi in questo luogo l'originali Pandette di Giustiniano, chiamate in oggi le Pandette Fiorentine, e stimate più d'un tesoro, da chi riguarda la rarità, & eccellenza d'un manoscritto si celebre. Ritornando nella medesima stanza, o sala dell'Orivvolo, passeremo nella sala dell'Vdienza vecchia, in cui vedremo dipinte a fresco alcune bellissime Storie, di mano di Francesco Salviati, che rappresentano alcuni fatti più singolari di Furio Cammillo, quel Valoroso Campione, che in tante gloriose imprese a favor della Patria si segnalò, e di poi osserveremo la Cappella tutta dipinta dal Grillandaio, e nella quale conservansi molte Reliquie insigni. Queste, & altre cose, vedute c'avremo nel Palazzo Vecchio, faremo ritorno nella medesima Piazza per osservare in essa poco distante la bella

LOG-

LOGGIA, detta comunemente de' Lanzi, fabbricata con il disegno d'Andrea Orcagna, Pittore, Scultore, & Architetto Fiorentino, nell'età sua valentissimo. Sotto gli archi di questa Loggia, si vedono tre belle Statue, ciascheduna delle quali merita somma lode. La prima scolpita in bronzo per mano di Donatello, rappresenta GIVDITTA, a' piè della quale, giace Oloferne immerso nel sonno, e per l'ubriachezza fuora de' sensi. Spira il volto di quest'Amazone divina un'insolito ardire, e tutta piena di coraggio si vede vibrare il colpo, per recidere il capo all'Inimico. Nella seconda Statua, ancor'essa scolpita in bronzo da Benvenuto Cellini, vien figurato un PERSEO c'hà nella destra il ferro, e nella sinistra la Testa di Medusa recisa dal busto, tutta grondante di sangue, e senza spirito giacente ai pie dell'Vccisore. E' commendata questa figura in ogni sua parte, e ben dimostra il valore di Benvenuto, il quale per avviso degli Intendenti, così felicemente condusse l'opera, che non un bronzo insensibile, ma una figura viva, & animata rassembra. Degno ancora di molta lode, si è il basso rilievo di bronzo, che serve d'ornamento alla base, nel quale si vedono Andromeda e Perseo, con altre figure, che tutta l'Istoria compiutamen-

tamen-

tamente dimostrano. Nella terza, ch'è più d'ogn'altra stimabile, e di maggior perfezione, per quello che ne dicono i Professori, si ammira un gruppo di tre figure di marmo, mirabilmente scolpite da Gio: Bologna, e denotanti il Ratto d'una SABINA. Nel vecchio caduto a terra per l'impeto del suo nimico, vien figurato il Padre della fanciulla, in atto d'impedire la fuga al rapitore, e perciò con il volto irato, & insieme dolente, come ad un misero Padre conviensi, a cui sia tolta per forza la propria figlia. Nel Giovane di corpo robusto, d'aspetto fiero, e ripien di furore, si rappresenta un Soldato Romano, che in occasione de' guochi pubblici, nella nuova Città di Roma celebrati, rapisce al Padre una Donzella Sabina, ch'era venuta con molte compagne alla festa. E nella femmina tenera e delicata, ma piena di timore e spavento, si dimostra la Donzella rapita. E finalmente in tutte tre le figure, si riconosce una vivezza si grande, che chiunque fissamente le mira, non si sazia di commendarle in estremo, come già fecero tant'eruditi Ingegni, chi in prosa, e chi in versi, esaltando l'eccellenza di quest'opera insigne, alla quale, perche fosse in ogni parte compiuta, fu aggiunto nella base un basso rilievo, fatto con somma industria e diligen-

ligenza, dove tutta l'Istoria del rapimento delle Sabine si rappresenta. Camminando più oltre sul canto del Palazzo, e quasi in mezzo la Piazza si trova la

FONTANA fatta dal Granduca Cosimo primo col disegno, & industria dell' Ammannati, e da Filippo Baldinucci negli eruditi suoi Decennali, descritta con le seguenti parole. Apparisce nel mezzo d'un gran vaso, pieno di limpidissime acque sgorganti da molti zampilli, il qual vaso è figurato per lo mare, il gran Colosso del Netunno alto dieci braccia, situato sopr'un Carro tirato da quattro Cavalli marini, due di marmo bianco, e due di mistio, molto belli e vivaci; Il Nettunno ha tra le gambe tre figure di Tritoni, che insieme con esso posano sovr'una gran conca marina in luogo di Carro, il vaso è di otto facce di marmo mistio, quattro minori, e quattro maggiori. Le quattro minori, son vagamente arricchite con figure di fanciulli, e d'altre cose di Bronzo, come chiocciole marine, cornucopie, cartelle, e simili. S'inalzano sul piano delle medesime certi imbasamenti, sopra ciascheduno de' quali, posa una Statua di metallo maggiore del naturale, e sono in tutte quattro: due femmine, che rappre-

rappresentano Teti e Dori, e due maschi figurati per due Dei marini. All'una & all'altra parte di ciascheduna di queste facce minori, sono due Satiri di metallo, in varie e bellissime attitudini. Le quattro facce maggiori son tanto più basse, quanto basti, per potersi da chicchessia godere la limpidezza dell'acqua, la quale traboccando graziosamente, è riceuuta da alcune belle nicchie. Nel gran vaso, ed insomma in tutto è così ben disposta, e con tanta maestà ordinata, che è proprio una meraviglia. Vicino alla Fontana, sopra una gran Base di marmo, è collocato una bellissima Statua di Bronzo di mano di Gio: Bologna, fatta ereggere l' anno 1594. dal Granduca Ferdinando primo, alla gloriosa memoria di Cosimo suo Genitore. Vedesi dunque il Granduca Cosimo ritratto al naturale sopra d' un generoso Cavallo, in quella guisa appunto, che vivendo si fè vedere in tante illustri Battaglie, nelle quali sempre vincitor rimanendo, acquistò lode del più saggio, e valoroso Principe de' suoi tempi. Adornano le facciate di questa Base tre bassi rilievi di Bronzo, in un de quali si rappresenta la Coronazione del mentovato Granduca Cosimo da esso meritata, *Ob Zelum Religionis præcipuumq; Iustitiæ Studium*, come si legge nell'inscrizione.

Nel

Nel ſecondo, la glorioſa entrata nella Città di Siena, reſa obbediente al ſuo comando dopo la conſeguita Vittoria. E nel terzo, quando dal Senato Fiorentino, ancor Giovanetto ne fù creato Duca DI FIRENZE, laſciando luogo nella quarta facciata ad una nobile, & erudita Inſcrizione del tenore ſeguente.

Coſmo Medici Magno Etruriæ Duci Primo Pio Felici
Invicto Iuſto, Clementi, Sacræ militiæ, Paciſq;
In Etruria Authori, Patri, & Principi optimo
Ferdinandus F. Magnus Dux III. erexit A. M. D. L. XXXXIIII.

Da queſta Piazza farem paſſaggio alla vicina Chieſa

D'OR SAMMICHELE fabbricata nel luogo iſteſſo, dove per avanti era il Granaio del Comune, e perciò detta *Horreum S. Michaelis* di poi corrottamente Orſan Michele. E' queſto grand'Edifizio, come ſi vede, da ogni parte iſolato, e con belliſſima proporzione, & ottima architettura condotto. Ha per di fuori quattordici Nicchie ò Tabernacoli, in varie fogge intagliati, & in cui furono collocate diverſe Statue, alcune di bronzo, & alcune di marmo, lavorate da i più rari & Eccellenti maeſtri,

ſtri, che fioriſſero in queſta noſtra Città. Son adunque di Lorenzo Ghiberti quel celebre Scultore, che lavorò le porte della Chieſa di S. Giovanni, tre Statue di bronzo, cioè il S. MATTEO Apoſtolo & il S. STEFANO, preſſo la porta principale, & il S. GIO. BATISTA dalla parte oppoſta. Baccio da Montelupo, fece la bella Statua di bronzo di S. GIO. EVANGELISTA, e Donatello ne fece trè di marmo, le quali ſon tenute in gran pregio, come opere veramente maraviglioſe. La prima fu il S. PIERO APOSTOLO, la ſeconda il S. MARCO EVANGELISTA, e la terza il S. GIORGIO, Statua che non ha pari, e che ſecondo il parere di tutti i Profeſſori, più ſi può commendare, che immitare. Per lo che non è meraviglia, ſe le Repubbliche di Venezia, e di Genova, & altri Principi dell' Europa, più volte ne faceſſero inſtanza, offerendo gran ſomma di denaro, perche foſſe loro conceduta. Anco Nanni, ò Giovanni d'Antonio, diſcepolo di Donatello ne fece tre, cioè i QVATTRO SANTI dentro un ſol Tabernacolo, il S. FILIPPO APOSTOLO, & il S. ELIGIO VESCOVO, chiamato comunemente S. LO'. D' Andrea Verocchio, è il S. TOMMASO APOSTOLO, che mette il dito nel Coſtato di Criſto, opera molto ſtimabile,
allato

allato alla quale è la Statua di S. LVCA EVANGELISTA di mano di Gio: Bologna ſcolpita in bronzo con ſingolar artifizio. In Chieſa ſi vede un Tabernacolo ò Cappella iſolata, tutta di marmi vagamente intagliati, & abbellita di baſſi rilievi per opera, diſegno, & induſtria d' Andrea Orcagna. E nel predetto Tabernacolo s'adora un'Immagine di M. V. molto antica, dipinta da Vgolino Saneſe, e tenuta ne tempi andati in ſomma venerazione, avvenga che fino al tempo della terribile e ſpaventoſa Peſte del 1348., che infettò la maggior parte del Mondo, incominciaſſe grandemente a fiorire il di lei culto, concorrendovi grandiſſimo popolo con larghe offerte, dalle quali in breviſſimo tempo, ſi poterono accumulare più di trecento mila fiorini d'oro, parte impiegati in ſovvenimento de Poveri, e parte nell' adornar queſta Chieſa. Sono ancora ſopra l' Altar maggiore tre Statue di marmo, cioè S. Anna, la Santiſſima Vergine, & il Bambino Gieſù, di mano di Franceſco da Sangallo, ſiccome ne pilaſtri, alcune belle pitture moderne, tralaſciando l' antiche d' Agnolo Gaddi, e di Iacopo del Caſentino, da cui fù dipinta la volta. Vi è in oltre un'Chriſto Crocifiſſo di legno, avanti al quale il grand' Arciveſcovo S. Antonino,

nino, ſoleva da Giovanetto giornalmente fare orazione, quivi apprendendo, più che dalle Scuole terrene, la vera ſapienza di cui fù egli grandemente dotato. Nelle ſtanze ſopra la Chieſa fu dal Granduca Coſimo primo eretto il publico, e generale ARCHIVIO di Firenze, dove conſervanſi innumerabili Scritture, & Inſtrumenti publici, con grandiſſima fedeltà, e diligenza non ordinaria. Proſeguendo il viaggio per la via de' Calzaiuoli, detta il corſo degli Adimari, ò pure per Calimala, chiamata in oggi corrottamente Calimara, luogo un tempo famoſo, per l'abbondanza del traffico ò negozio, che quivi ſi eſercitava, & anco di preſente s'eſercita, arriveremo in

MERCATO VECCHIO, che per iſcherzo chiamaſi il Giardino di Firenze, per le molte delizie che in abbondanza vi ſi trovano, e delle quali la Città di Firenze al par d'ogn'altra è copioſa. Quivi vedremo ſopra una Colonna di granito una Statua di pietra bigia, rappreſentante la Dovizia di mano di Donatello, e più oltre una Loggia, deſtinata alla vendita del peſce, fatta quivi fabbricare dal Granduca Coſimo primo. Vi ſono ancora molte Torri di non ordinaria grandezza, in una gran parte delle quali rieſcono l'abita-

zioni degli Ebrei, ristrette ad un luogo chiamato Ghetto, ove per avanti era un' infame postribolo, di cui fanno menzione gli Scrittori citati dal Baldinucci nella vita del Buontalenti. Lasciando di visitar molte Chiese, che nel ristretto di Mercato si trovano per non tediar maggiormente il Forestiero in cose di minore importanza, giungeremo per la via del Corso, alla Chiesa di

S. MICHELE de' Berteldi, oggi detta degli Antinori dov' abitano PP. Teatini, osservando prima molte belle fabbriche di Palazzi vicini alla Chiesa, e specialmente quello de' Tornabuoni, quello de' Giacomini la di cui Architettura è singolare, quello degli Antinori, e quel de' Pasquali, con molti appresso. Or questa Chiesa, fatta da fondamenti restaurare, dalla felice memoria del Serenissimo Cardinal Carlo de' Medici Principe Religiosissimo, e già Decano del Sacro Collegio, col disegno, & industria di Matteo Nigetti Architetto, quantunque ella non sia molto grande, può nondimeno annoverarsi tra le più vaghe, e più adorne di questa nostra Città, per non dir ancor dell' Italia. E di vero, cominciando dalla facciata tutta di pietre forti, è così nobile e leggiadro il suo disegno e lavoro, che certamente non può vederfi

dersi cosa, ne meglio intesa, ne più finita di quella. Maggiori però, e di più vaga apparenza sono gl' interiori ornamenti, imperciò che divisati con architettura d'ordine composito, & arricchiti di pietre serene, lavorate con singolar pulitezza, oltre le statue, e le pitture di pregio che vi si trovano, empiono l'occhio di chi gli mira, di stupore e diletto. Procedendo adunque coll' istess' ordine dell' altre cose, da noi fin'ora descritte, osserveremo primieramente le Cappelle tutte incrostate di marmi, & adorne di belle pitture a fresco, e d' altre Tavole molto stimate. Nella prima all' entrare a man destra, vedremo la Tavola del martirio dell' Apostolo S. Andrea, di mano del Ruggieri. La seconda, dov'è dipinto l' Arcangiolo S. Michele, è del Vignali. E nella terza, Matteo Rosselli dipinse il S. Gaetano, & il B. Andrea Avellino suo Compagno, due lumi chiarissimi di questa Insigne Religione. In faccia poi della Croce, di mano d'Ottavio Vannini è dipinta l' adorazione de Magi, & alla Cappella che segue, di mano del Rosselli v'è una Tavola della Natività di N. S. L'Altar maggiore posto nella Tribuna di mezzo, fra l'altre cose di pregio, ha un ricchissimo Ciborio d'argento. Bello ancora è grandemente stimato è il Cristo di bronzo, di

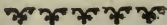
mano di Francesco Susini, e vaga vista rende la Capola della Tribuna, dipinta da un Religioso dello stesso Convento. Seguitando dall'altra mano, nella Cappella vicina all'Altar maggiore, vi è una Tavola dipinta dal mentovato Rosselli, & in faccia alla Croce, un'altra simile del Bilivelti di gran bellezza. Qui non dispiaccia all'erudito Forestiero l'osservare alcune dotte Iscrizioni sopra la nobilissima famiglia de Bonsi, che da Firenze passata in Francia, non solo v'acquistò titoli e Dominj riguardevoli, ma in breve tempo diede alla Chiesa di Bisiers sei Vescovi, ed al Vaticano due Porporati, uno de' quali ancor vivente, & è il Cardinal Pietro Bonsi Cavaliere dell' ordine del Re, prima Arcivescovo di Tolosa, & ora di Narbona, uno de più qualificati soggetti c' abbia la Francia. Nella Cappella che segue, l'Assunta di Maria Vergine in Cielo, fu dipinta da Mario Balassi, e nell' altra ch'è appresso, Pietro da Cortona quel celebre Pittore de' nostri tempi, dipinse la bella Tavola del martirio di S. Lorenzo. Adornano ancora questa Chiesa dodici statue di marmo, rappresentanti gli Apostoli, & altrettanti bassi rilievi a pie di quelle. Finalmente non v'è cosa, che non accresca vagheza, e non ispiri maestà, e decoro. Anco la Libreria ch'è nel

Con-

Convento, è degna d'esser veduta, non solo per la copia de' Libri, ma eziandio per la rarità de' medesimi, & è una delle migliori, che siano di presente in Firenze. Camminando verso il canto de' Carnesecchi, sopra d'una gran base, si vede la statua chiamata comunemente il

CENTAVRO, scolpita in marmo da Gio. Bologna, che rappresenta Ercole in atto d'uccidere Nesso Centauro. Bella senza dubbio, e molto da gl' Intendenti lodata è questa statua, cavata da un sol pezzo, e chi contempla l'espressione della forza, che fanno amendue queste figure, Ercole per abbattere e superare il Centauro, e quello per suggirli di sotto: come altresì, chi osserva le difficultà superate da quell' Artefice, nel condurre a fine un lavoro si grande con quella perfezzione che vi si vede, ingenuamente confessa, esser questa non solo una dell'Opere migliori di questo raro Maestro, ma eziandio di quanti dopo di lui son vissuti ne' nostri tempi. Da questo luogo farem' ritorno all' Albergo visitando prima la Chiesa di

S. MARIA MAGGIORE dove stanno PP. Carmelitani della Congregazione di Mantova, e nella quale vi sono da osservare molte Tavole di pregio In

primo luogo, è da ſtimarſi grandemente la Tavola di mano del Cigoli, dov'è dipinto S. Alberto Carmelitano, in atto di liberare dal naufragio, uno che gia pericolava nell'acque, & anco quella del Pugliani, che rappreſenta la Maddalena Penitente in atto di Comunicarſi. E'anco degna di lode la Cappella de' Carneſecchi, la di cui volta fu dipinta da Bernardino Poccetti, e le due Statue di marmo, furono lavorate dal Caccini: ſi come quella degli Orlandini, dov'è la Tavola del Biliverti, & alcune pitture a freſco di mano del Volterrano. Riguardevoli ancora ſon le due Tavole che appreſſo ſeguono, quella di S. Maria Maddalena de Pazzi di mano d'Onorio Marinari e l'altra di S. Franceſco, dipinta da Matteo Roſſelli. E qui per ultimo faremo fine alla ſeconda giornata, per poter meglio nella ſeguente ſodisfare la noſtra curioſità, intorno all'altre coſe, che reſtano da vederſi.

GIOR-

GIORNATA
TERZA.

A Città di Firenze, ne' primi tempi della ſua fondazione, ebbe così piccol recinto d'abitazioni, che il primo cerchio, così chiamato dagli Scrittori, fu ſolamente riſtretto ad alcune poche contrade preſſo a Mercato Vecchio: ma creſcendo gli abitatori in gran numero, e non potendo capire in un luogo cotanto anguſto, fu coſtretta a dilatare i confini, i quali in più volte accreſciuti, giunſero finalmente a quel ſegno, che a' noſtri giorni ſi vede. In un di queſti accreſcimenti della Città, è fama appreſſo gli Scrittori antichi e moderni, eſſerſi dato principio a fabbricare in quella parte, che riman di la d'Arno verſo ponente, alla quale di poi, furono aggiunti tutti i Sobborghi già fuori della Città, & ora in eſſa compreſi. E perche fuſſe comodo il paſſaggio dall'una parte all'altra, furono in varj tempi fabbricati quattro Ponti, quali di poi caduti nella rovinoſa inondazione, che ſeguì l'anno 1333., furono fatti reſtaurare, con

l'induſtria e modello di Taddeo Gaddi, & in altri tempi rinnovati, come diremo a ſuo luogo. Di queſta parte adunque, che riman di là d'Arno, ragioneremo nella preſente giornata con quell' iſteſſa brevità, con la quale abbiam fin' ora proceduto nelle paſſate. Per tanto partendoci dall' Albergo, c' invieremo verſo il Ponte vecchio & oſſerveremo la Loggia di

MERCATO NVOVO fatta già fabbricare dal Granduca Coſimo primo, fin dell' anno 1548. col diſegno di Bernardo Taſſo Architetto. Il principale intento di queſto magnanimo Principe, fu di provvedere al comodo de' Mercanti Fiorentini, acciò nell' ore proporzionate ridotti in queſto luogo, poteſſero piu facilmente i lor negozi concludere. Oggi però ſull' ora di mezzo giorno, vi ſi raguna la maggior parte della Nobiltà Fiorentina, come ſuol farſi nelle Città principali d'Italia. Vicino alle ſcalere di queſta Loggia v'è un Cignale di bronzo, che getta acqua per bocca, fatto da Pietro Tacca, ſul modello di quel di marmo, che ſi conſerva in Galleria, opera molto ſtimata da' Profeſſori. Camminando più oltre, ſi trovano molte Botteghe d'arte di Seta, che fu ſempre eſercitata in Firenze con ſomma lode è perfezione,

zione, onde da essa, sogliono provvedersi quasi tutte le Città d'Europa, & una gran parte dell'Asia. Dopo queste si trova la Chiesa di

S. STEFANO dov' abitano Religiosi Agostiniani della Congregazione di Lecceto. E' questa Chiesa antica, quantunque in oggi si veda in gran parte restaurata, dalla nobil famiglia de' Bartolommei, & è adorna d' alcune Tavole di qualche stima, che per brevità si tralasciano. Da questo luogo si passa al

PONTE VECCHIO, stimato il più forte, e più gagliardo d'ogn'altro Ponte, sopra del quale si vedono da ambedue le parti, fabbricate molte bottege per uso d'Orefice. A' piè di questo Ponte a man destra, nel luogo stesso, dov'era prima la Statua di Marte, che nel Tempio, oggi chiamato di S. Gio., era da Gentili adorata, vi è una Statua di marmo, di maniera greca assai bella, chiamata volgarmente Alessandro Magno, sebbene in verità, rappresenta un Aiace grondante di sangue, e morto per le ferite datesi di sua mano, essendo chiaro nell' Istorie, che il grand' Alessandro, non dal ferro, ma dal veleno rimase ucciso. Da man sinistra si trova la Via de' Bardi, in cui sono molti Palazzi riguardevoli,

e fra questi quello de' Tempi nobilmente adornato. Noi però tralasciando tutto quel tratto, che rimane fino alla Porta S. Niccolò per minor briga del Forestiero, proseguiremo il Cammino verso la Chiesa di

S. FELICITA, osservando sù la Piazza una Colonna di granito, sopra la quale vi è la Statua di S. Pier Martire, eretta quivi ad onor suo, per avere in Firenze, con la sua predicazione & esempio, fatto gran frutto, & anco in segno delle vittorie avvtesi da' Cattolici contro gli Eretici Manichei propriamente origine degli Albigensi. Entrando in Chiesa, troveremo alcune Tavole dipinte da Eccellenti Maestri, d'alcune delle quali daremo brevemente notizia. Prima è in mlota stima, la Tavola della Cappella de' Capponi, di mano di Iacopo da Pontormo, com'altresì quella di Bernardino Poccetti nella Cappella de' Canigiani. Belle ancora son le due Tavole vicino al Sepolcro del Cardinale de' Rossi, fatte da Ridolfo del Grillandaio, e da Michele suo figliuolo. E'anco mirabile un Ritratto d'Alessandro Barbadori, nella Croce della Navata a man sinistra, fatto di Mosaico, ma con tal'eccellenza, che da molti vien creduto dipinto in tela, & è una delle più bell'opere, che fino al giorno

no d'oggi in tal genere si siano vedute. In oltre alla Cappella de' Guicciardini, è stata collocata modernamente una bellissima Tavola di mano del Pignoni, Pittore stimatissimo ancor vivente, che con rara invenzione, è colorito assai vago, ha rappresentato un S. Luigi Re di Francia, che serve a Mensa alcuni Poveri da esso convitati. Dietro a questa Chiesa, sopra la Costa a S. Giorgio, restano due Conventi e Chiese di Monache, una delle quali sotto il titolo dello Spirito Santo, è in oggi vagamente di pitture adornata, come altresì il Convento e Chiesa de' PP. Agostiniani Scalzi, fatto fabbricare secondo la maniera moderna, dalla gloriosa memoria di Madama Cristina di Lorena, moglie del Granduca Ferdinando primo, e Principessa di singolar prudenza, e di bontà di vita esemplare. Di queste Chiese però tralasceremo far più distinta menzione per proseguire il Viaggio verso la Piazza, e

PALAZZO DE PITTI, uno de più maestosi Edifizi, che si veggano in tutta Italia e fuori, come lo chiamano giustamente molti eruditi Scrittori, e specialmente Filippo Baldinucci, nella descrizione del nuovo modello e disegno, che gia fece di questo Palazzo il virtuosissimo Paolo Falconieri primo Gentiluo-

mo della Camera del Sereniſſimo Granduca di Toſcana. Di queſto adunque ſi maeſtoſo edifizio, incominciato col diſegno di Filippo di Ser Brunelleſco, a ſpeſe di Luca Pitti Gentiluomo fiorentino, e per ciò detto fin' al di d' oggi de' Pitti (quantunque fino al tempo del Granduca Coſimo primo e di Leonora di Toledo ſua moglie che lo comprò, diveniſſe abitazione de' Granduchi regnanti.) Di queſto edifizio dico, dovendo noi ragionare, difficilmente potremo in un breve riſtretto tutte le ſue parti deſcrivere, imperciocche, non la grandezza della mole, in cui ben ſappiamo trovarſene in Italia, e fuori moltiſſimi eguali, e forſe ancora maggiori, ma l' eſquiſitezza dell' Architettura, le Statue, e le pitture inſigni che nobilmente l' adornano, e laltre coſe di pregio che vi ſi trovano, il rendono ſopra d' ogn' altro, mirabile e ſingolare. Primieramente la facciata di queſto Palazzo lunga quanto la Piazza, & alta a proporzione, è tutta incroſtata di bozze di pietre forti, con ordine ruſtico, ma così ben diviſato, che vi riſplende una maeſtoſa bellezza; Più vaga però rieſce in viſta la Loggia, & il Cortile, fatto con il diſegno dell' Ammannato, perche mutato l' ordine della primiera Architettura, con tale avvedutezza però, che non diſconveniſſe all' O-

pera

pera gia cominciata, si vede il primo appartamento di forma dorica, il secondo d'ordine ionico, & il terzo di corinto, tutti e tre adornati di varie Colonne, di bellissimi Fregi, ed' un ricchissimo Cornicione. In faccia poi del Cortile, v'è una grotta, dentro la quale si trova una Peschiera di forma ovata con varj zampilli d'acque, le quali par che scaturischino dalla terra, al cenno di Moisè, ivi rappresentato in una grande Statua di porfido. Adornano ancora la facciata due altre Pile, con sue fontane vagamente intagliate, come altresì due grandi Statue di marmo, che una rappresenta Pasquino, che sostiene Alessandro, l'altra Ercole ch'ha superato Anteo, amendue di maniera Greca molto stimate. Ma che diremo della Fontana sopra la grotta al pari del primo piano di questo Regio Palazzo? Vedesi un gran Vivaio, nel quale scherzano alcuni bambini di marmo sopra Cigni, e nel mezzo di esso, s'alza una fonte con una gran tazza di pozzolana, nella quale versano in gran copia l'acque da varie bande; Per lo che grande è il diletto che arreca questa Fontana a chi di subito entra nel mentovato Cortile. Passando poscia ne reali appartamenti, vedremo cose di maraviglia. Sono le stanze del Granduca regnante, e molte ancora degli al-

tri

tri Principi, tutte dipinte & adorne di Stucchi, di mano de' piu rari maestri de' nostri tempi, fra quali, il famoso Pietro Berrettini da Cortona più d' ogn' altro s' immortalò. Ben' è vero, che s' io volessi ad una ad una descrivere tutte le stanze, e l' infinite cose di pregio che vi si trovano, troppo lungo e prolisso riuscirei, e non un breve racconto, ma un intero volume richiederebbesi. Basterà solo accennare, che i più ricchi e preziosi addobbi, le più stimabili pitture, che in qualunque gran Regia si possono desiderare, quivi si trovano in grandissima copia, come l' istesso Forestiero potrà meglio ocularmente conoscere, che io in questi fogli rappresentare. Non devesi però tralasciare sotto silenzio, la copiosa raccolta di Quadri rarissimi, fatta già dalla felice memoria del Serenissimo Cardinal Leopoldo posseduti in oggi dal Serenissimo Principe, e Cardinale Francesco Maria de Medici suo nipote dignissimo, e molto meno si dee tacere la numerosa Libreria, che in questo Palazzo si conserva, dove non solo i Libri più scelti, ma eziamdio i manuscritti più singolari, più che in ogn' altro luogo abbondano. Di questa Libreria suole aver cura un soggetto qualificato, e di grand' erudizione, com' è appunto chi di presente v' assiste. Dal Palazzo farem passaggio al contiguo GIAR-

GIARDINO DI BOBOLI, il più vago e delizioso, di quanti siano in questa nostra Città, e forse ancora nell' Italia: avvenga che la magnificenza con l' amenità, e l' abondanza con l' industria, nobilmente in questo luogo gareggino. La sua circonferenza, fino alle mura della Città per lunghissimo tratto si stende, nella quale il colle e 'l piano, il domestico & il salvatico scherzano gentilmente. Egli è divisato, come si vede in boschetti, in prati, in lunghi viali, e fontane. Lo adornano moltissime Statue, & è ripieno d' alberi, fiori d'ogni sorta, e d' infinite piante d' agrumi. Vedesi dunque in primo luogo un Teatro che risponde di faccia al Palazzo, è circondato da mura in forma di mezzo ovato, nel quale per i passati tempi, bellissimi spettacoli, e feste magnifiche sono state rappresentate con grand' applauso. Intorno a questo Teatro, resta una gran parte del salvatico, che lo rende più maestoso, dopo il quale, per lunghi viali tutti coperti di piante, e per un largo e spazioso Stradone, si giunge ad una Fontana isolata, di cui, ne più vaga, ne più dilettevol cosa può vedersi; Ella è figurata per l' Oceano, e perciò, sopra la Tazza di granito larga dodici braccia per ogni verso, si vede una Statua di marmo maggiore del naturale, che

rap-

rappresenta Nettunno, da'Poeti favoleggiato per Dio del Mare, & a piè d'esso tre altre Statue a sedere, significanti i tre Fiumi più celebri, cioè il Gange, il Nilo, e l'Eufrate, che versano gran copia d'acqua nella Tazza, da cui per sotterranei condotti, passa ad altre fonti, & in varj scherzi per il giardino si sparge. Or questa bellissim'opera, fu dal celebre Gio: Bologna condotta con tal'eccellenza, che resta in dubbio chi la vede, se più debba lodare ò la rara invenzione, o la maestria del lavoro, tanto l'una che l'altra, in perfetto grado s'ammirano. Parimente in un gran Vivaio, si vede un'altro Nettunno scolpito in bronzo, sopra varj mostri marini di marmo, di mano di Stoldo Lorenzi, opera, da quei ch'intendono, molto lodata. Vi si trova ancora una Grotta, ne'quattro angoli della quale, con il disegno & invenzione del Buontalenti, furono collocate quattro Statue di marmo, di mano di Michelagnolo Buonarruoti, ma però solamente abbozzate, le quali dovean servire per lo Sepolcro di Papa Giulio secondo, e che dal Nipote di Michelagnolo, furon donate al Granduca Francesco. Vi sono in oltre, alcune Statue d'altri famosi Maestri, che rendon più vaga la Grotta, che adorna di spugne lavorate in varie forme, nella rozzezza

di

di quei materiali, dimoſtra una bellezza non ordinaria. Hà la volta tutta dipinta, di mano di Bernardino Poccetti, con ſi leggiadre e bizzarre invenzioni, che in un medeſimo tempo, reca terrore e diletto, avvenga che quell' ingegnoſo Pittore, aiutato in parte da una naturale apertura che reſta nella volta, finſe, che la medeſima volta ſembraſſe di rovinare, e che da quelle feſſure, uſciſſero varj animali, i quali, non dipinti, ma veri e naturali raſſembrano. Del reſto chi voleſſe deſcrivere tutte le Statue, che vi ſon ſenza numero (molte delle quali furon lavorate da mano eccellente, come quelle di Morgante e Barbino, ritratti al naturale da Valerio Cioli) e l'altre coſe più riguardevoli, che adornano queſto Giardino, non così preſto terminerebbe, ma di gran tempo averebbe biſogno, com'appunto richiedeſi, a chi deſidera minutamente tutte le coſe oſſervare di queſto luogo. Dop'aver ammirato il Regio Palazzo, e Giardino de' Pitti ci porteremo alla Chieſa di

S. FELICE IN PIAZZA, oſſervando prima la Colonna di marmo miſtio di Seravezza, eretta in queſto luogo dal Granduca Coſimo primo, per ricordanza della Vittoria, ottenuta nell' Inſigne battaglia di Marciano. In Chieſa poi ſi

trova-

trovano alcune Tavole di riguardevoli Pittori. Primieramente alla Cappella Baldocci, la prima a man sinistra, si vede dipinto quando Christo libera S. Pietro dal naufragio, di mano di Salvador Rosa, & alla Cappella del Rosario, si crede di mano dell'Empoli effigiato il S. Pier martire, e S. Diacinto. Da Gio. da S. Giovanni, con bellissima maniera fù dipinto S. Felice Prete, Titolare di questa Chiesa, & all' Altar maggiore di mano di fra Gio. si veggono figurati nella Tavola molti Santi. Cosi nelle Cappelle che seguono a man destra, v'è una Tavola dipinta da Ridolfo del Grillandaio, una dal Vignali, & una da Pier di Cosimo. Vscendo da' questa Chiesa, in vece di proseguire il cammino verso la Porta di S. Pier Gattolini, ritornando indietro volgeremo a man sinistra, dove poco distante, ritroveremo una Piazza grande e spaziosa, & in faccia d'essa la Chiesa, dove abitano Religiosi Agostiniani, chiamata

S. SPIRITO, e fabbricata col disegno del famoso Filippo di ser Brunellesco, quell'insigne Architetto, col modello del quale s' ammirano fatte tante bellissime fabbriche in Firenze, & altrove. E' l'Architettura di questo gran Tempio d'ordine corinto, con somma perfezione

con-

condotta, e perciò, vaga e maestosa apparisce, al pari d'ogn'altro edifizio di questa nostra Città. La sua lunghezza a cento sessanta braccia si stende, e la larghezza à cinquantaquattro. Vien diviso in tre Navate ripartite da bellissime Colonne di pietra bigia tutte d'un pezzo, sopra le quali, l'Architrave, Fregio, e Cornicione, da per tutto nobilmente ricorre. Con buona ordinanza disposte le Cappelle, si veggono adornate di bellissime Tavole, delle quali darem succinta notizia, per mantenere quell'ordine fin da principio intrapreso. Cominciando a man destra vi è una Madonna di marmo col Christo morto in collo, presane l'imitazione da quella di Michelagnolo Buonarruoti, che in oggi è posta in S. Pietro di Roma. Più oltre di mano del Franciabigio fu colorita la Nunziata: & alla Cappella che segue, si vede dipinto da Giovanni Stradano il Salvador del Mondo, che discaccia dal Tempio, quei che in esso vendevano e compravano, opera in vero grandemente lodata, perchè in tutte le sue parti perfetta. Del Passignani è il martirio di S. Stefano, espresso mirabilmente: e di Pier di Cosimo è la Tavola della visitazione con molti Santi, alla Cappella di Neri Capponi. Sandro Botticelli dipinse i tre Arcangioli; & Aurelio Lomi l'adorazione

de

de Magi. Dopo questa si trova una Tavola alla Cappella de' Vettori, dipinta da Giotto, a cui tanto dee la Pittura, che da sua mano risorse. La Vergine nella seguente Cappella, fu dipinta da Ridolfo del Grillandaio: e la Nunziata dal mentovato Botticelli. Si vede appresso la Cappella del Santissimo Sagramento, tutta incrostata di marmi carraresi, lavorati con bel disegno, e con varj ornamenti dal Sansovino il Vecchio. Piu oltre s'ammira la Tavola del Rosso, dov'è dipinto un S. Bastiano, & una S. Maddalena, opera (come scrive il Borghino intendentissimo di simili materie) maravigliosa, e che per relievo, per grazia, per disegno, per attitudine, e per union di colori, non ha chi la paragoni, non che la trapassi. Allato a questa, nella Cappella de' Cavalcanti adornata di marmi, v'è la Tavola d'Agnolo Bronzino, dov'è dipinto quando Christo in forma d'Ortolano apparisce alla Maddalena: e d'Alessandro Allori suo nipote sono i Martiri, e l'altra Tavola, in cui si vede effigiato il Salvadore, quando pronunzia la Sentenza contro l'adultera. E finalmente, il Cristo ignudo di marmo che tien la Croce, fu copiato da Taddeo Landini, da uno del Buonarruoti, ch'è nella Chiesa della Minerva di Roma. Che diremo poi della Cappella maggiore,

giore, quanto bella per l' Architettura, tanto per la materia, e magnifica e ricca? Resta ella in mezzo della Tribuna, da ogni parte isolata, & ha la forma d' un picciol tempio, imperciocche sopra varie bellissime Colonne, s' erge una vaga Cupoletta, sotto la quale è situato l' Altare, lavorato di pietre dure, e preziose, commesse con singolare artifizio, come altresì il Ciborio dell' istesso lavoro. Resta dietro all' Altare il Coro di figura ottagona, tutto di marmi carraresi, & ornato di varie Statue di marmo, scolpite da Gio: Caccini, che diè il modello di tutta quest' opera, nella quale dalla nobil famiglia de Michelozzi, che ne fu la fondatrice, grandissime somme di denaro furono impiegate. Dalla banda sinistra rimane la Sagrestia, fabbricata col disegno del Cronaca, in cui tra gl' altri ornamenti vedremo una bella Tavola di fra Filippo Lippi, dove con vago colorito, dipinse la Vergine col Figliuolo in collo, con Angioli e Santi d' attorno. Un' altra se ne trova, di mano d' Alessandro Allori, con alcune pitture a fresco di Bernardino Poccetti, & in somma è questo luogo degno di molta lode. Ammirano ancora quei che intendono il Campanile della Chiesa, perfezionato col modello di Baccio d' Agnolo, siccome i Chiostri, & il Convento,

nel

nel quale si trovano alcune pitture di pregio. Ritornando per l' istessa via, cammineremo verso il Canto alla Cuculia, che fà croce a quattro belle, e spaziose contrade, e specialmente a quella de Serragli, dove sono molti palazzi. Chi si volesse alquanto dilungare per via Chiara, una delle dette quattro strade, potrebbe visitare la Chiesa e Monastero di

S. CHIARA, dove sono fra l'altre, due Tavole di molta stima, la prima si è di mano di Pietro Perugino, dov'è un Christo morto con le Marie; la seconda è di mano di Lorenzo di Credi, in cui dipinse la Natività del Signore. Dirimpetto alla detta Chiesa quella delle

CONVERTITE, dov'è di mano del Poccetti una Natività del Signore, & una Tavola dipinta da Sandro Botticelli. Ma seguitando il viaggio incominciato, troveremo la Chiesa, dov'abitano Frati Carmelitani detta il

CARMINE, di grandezza non punto inferiore a quella di S. Croce. Ell'è di struttura più tosto antica, benche nel secolo passato fosse in gran parte restaurata, e di bellissime pitture arricchita. Vedesi dunque nella prima Cappella a man destra una Tavola di mano, come

si cre-

si crede, di Bernardino Monaldi, dove si rappresenta il funerale celebrato a S. Alberto Carmelitano. A questa segue l' Adorazione de Magi, figurata dal Passignano: e nella terza rappresentò Giorgio Vasari un Cristo morto in croce, appiè della quale v'è la Vergine addolorata, e la Maddalena piangente. Di Girolamo Macchietti è la Tavola dell' Assunzione di nostra Signora con gli Apostoli d'intorno al Sepolcro, condotta con somma industria: è dopo questa la Natività del Signore opera degna dell' insigne Pennello di Santi di Tito. In testa del lato destro della Croce si trova la Cappella detta de' Brancacci, dove di presente vi è la devozione della Madonna del Carmine. Nelle pareti di questa sono dipinte a fresco alcune Storie di S. Pietro Apostolo, le quali di vero meritan somma lode. Fu cominciata l'opera da Masolino, e poi condotta a perfezione da Masaccio suo discepolo, il qual vinse di gran lunga il Maestro, e fu il primo che aprisse la strada alla buona e moderna maniera del dipignere, levando in parte le durezze, e l'altre imperfezzioni dell' arte, e molto più fatt'avrebbe, se la morte sul fiore dell' età sua che fu d'anni 26. non l'avesse tolto dal Mondo Tralasciando alcune Tavole antiche, e di pregio minore, entreremo nel Coro, per

rimi-

rimirare un bel Sepolcro di Marmi, fatto da Benedetto da Rovezzano per il magnifico Pier Soderini, che fu eletto pel ſuo gran merito Gonfaloniere perpetuo della Repubblica Fiorentina. Dirimpetto alla Cappella Brancacci nel ſiniſtro lato della croce, ſi trova vna belliſſima, e ricchiſſima Cappella, nuovamente fabbricata dalla famiglia Corſini, nella quale già ſon tre anni, con ſollenniſſima pompa & apparati ſuperbi, fu trasferito il corpo di S. Andrea Corſini degniſſimo rampollo di queſta Proſapia Illuſtriſſima, che fu Religioſo di queſto Convento, e di poi Veſcovo di Fieſole. E' queſta Cappella tutta incroſtata di marmi bianchi di Carrara, e di miſti di Seravezza, con Pilaſtri, Fregi, e Cornicione d'Architettura compoſita. In faccia, e quaſi ſopra l'Altare (il quale però rimane alquanto iſolato) v'è una Tavola di marmo bianco, lavorata con grand'eccellenza da Gio: Batiſta Foggini, che in queſta, & in altr'opere ſue, ha dato ſaggio del ſuo vivace intendimento. E' figurato il Santo fra le nuvole, in atto d'eſſer rapito al Cielo da varj Angioletti, parte de' quali poſano ſopra l'Vrna, dov'è ripoſto il di lui Corpo, e parte ſi ſoſtengono per aria con belle attitudini, eſprimendo nel volto il giubbilo che ſentono, nel portare quella grand'Anima alla Gloria

ria

ria Celestiale. Sopra questa gran Tavola si vede un Dio Padre, parimente scolpito in marmo da Carlo Marcellini Scultore ingegnoso, & in mezzo all'vrna un basso rilievo d'argento d'eccellente lavoro. Anche nelle due bande laterali devon esser collocate altre due Tavole di marmo, di mano dello stesso Foggini, gia cominciate sul modello di terra, che di presente si vede, in una delle quali a man destra sarà figurato il Santo disceso dal Cielo per assistere all'esercito Fiorentino quando nella famosa battaglia d'Anghiari messe in fuga, e superò l'esercito di Filippo Maria Visconti Duca di Milano condotto da Niccolò Piccinino suo Generale. E nell'altra a man sinistra, quando nel celebrare la prima Messa gli comparve la Santissima Vergine con grandissimo stuolo d'Angioli proferendo verso il Santo quelle parole *Servus meus es tu, quia elegi te, & in te gloriabor*. Che direm poi della Cupola tutta dipinta da Luca Giordano Pittor famoso? Bellissima è l'invenzione, vago il colorito, e nelle tante figure che vi si vedono, si riconosce l'eccellenza di suo pennello, il quale con prestezza non ordinaria & eguale felicità, ha prima terminata e compita perfettamente l'opera, di quel che altri l'abbino appena abbozzata. Finalmente

non passeremo sotto silenzio le memorie, che quivi si trovano degl' Huomini illustri di questa Famiglia, e specialmente de' due Porporati, la fama de quali sarà eterna nella memoria de posteri. Il primo fù Pier Corsini Auditore del Sacro Palazzo, Vescovo di Volterra, e poi di Firenze, assunto alla porpora da Vrbano V. Sommo Pontefice; fu legato in Germania, dove conchiuse la pace fra l' Imperatore Carlo IV. il Re d' Vngheria, e'l duca d' Austria, e dopo molte fatiche, morì in Avignone l' anno 1405. e nella Chiesa metropolitana di Firenze, ebbe onorevole sepoltura. Il secondo fù Neri Corsini poc' anni sono defunto, che dop' aver sostenuto molte cariche, e specialmente di Tesorier della Camera, fù da Alessandro VII. eletto Cardinale, e di poi fatto Vescovo d' Arezzo. Nel voltare della Croce, verso la Porta, si trova alla Cappella de' Carucci la Tavola dipinta da Batista Naldini, in cui vien figurato Cristo, quando risucita il figluolo della Vedova di Naim. Di poi segue di mano del Butterì la Storia del Centurione, che chiede a Cristo la sanità pel figliuolo, e l' ottiene. Del mentovato Naldini sono le due Tavole appresso, in una è Christo che fà orazione nell' Orto, e nell' altra l' Ascensione del medesimo al Cielo,
amen-

amendue ſtimare grandemente, perche di vero ſono mirabili, ed in ogni parte perfette. Bella ancora è la Tavola di Gregorio Pagani, dove ſi rappreſenta il ritrovamento della Santa Croce: come altreſi quella della Nunziata di mano del Poccetti, di cui pur' anco ſono gli Apoſtoli dipinti a freſco nelle pareti della Chieſa, e nelli ſpazj fra l'una e l'altra Cappella. E queſto è quanto potrem' oſſervare in queſta Chieſa, alla bellezza e grandezza della quale, corriſponde il Convento capaciſſimo di gran numero di Religioſi, che di continuo vi dimorano. Ha due Chioſtri molto ſpazioſi, in un de' quali è dipinta la vita del gran Profeta Elia, e varj Santi Carmelitani. Alla Chieſa del Carmine è vicina quella di

S. FRIANO, Chieſa ancor eſſa antica, e Collegiata da Canonici, e nella quale ſi trovano alcune Tavole di mano di Lorenzo di Credi, del Paſſignani, e del Lippi, e d'altri riguardevoli Maeſtri. Poco diſtante ſono i Monaci Ciſtercienſi, i quali van fabbricando un bel Tempio alla maniera moderna, già che l'antico è molto anguſto, e ſenz'alcuno ornamento. Nel Convento di queſti PP. abitavano gia le Monache degli Angioli, che in oggi ſon nel Convento

 di Ca-

di Cestello in Pinti, ed in questo prese l'Abito, visse, e morì S. Maria Maddalena de Pazzi, la di cui Cella tuttavia conservata, si tiene in somma veneratione. Da questo luogo farem passaggio al

PONTE ALLA CARRAIA, e camminando per lung' Arno, la di cui vista è bellissima per i molti palazzi, che vi si trovano, arriveremo al

PONTE DI S. TRINITA fatto di nuovo fabbricare dal Granduca Cosimo primo col disegno di Bartolommeo Ammannati, Scultore, & Architetto Fiorentino, dopo l'Inondazione precipitosa, che seguì l'anno 1557. con danno universale della Città, e con rovina totale di questo Ponte. Or tale industria adoprò l'ingegnoso Architetto in questa gran fabbrica, che al parere degli intendenti, è riuscito il più bello, e più leggiadro Ponte, non solo di Firenze, ma eziamdio di quanti si vedano nella Toscana. Gli fece gli Archi di figura ovata, acciò ne fianchi del Ponte riuscisse l'apertura più capace, e più vota, ed armò le pile di saldissimi scogli con angoli acuti, perche fendendosi l'acque nel taglio degli angoli, potessero con maggiore velocità, e senza punto di resistenza passare.

Vi

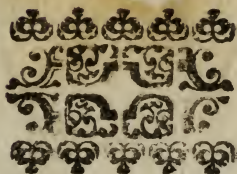
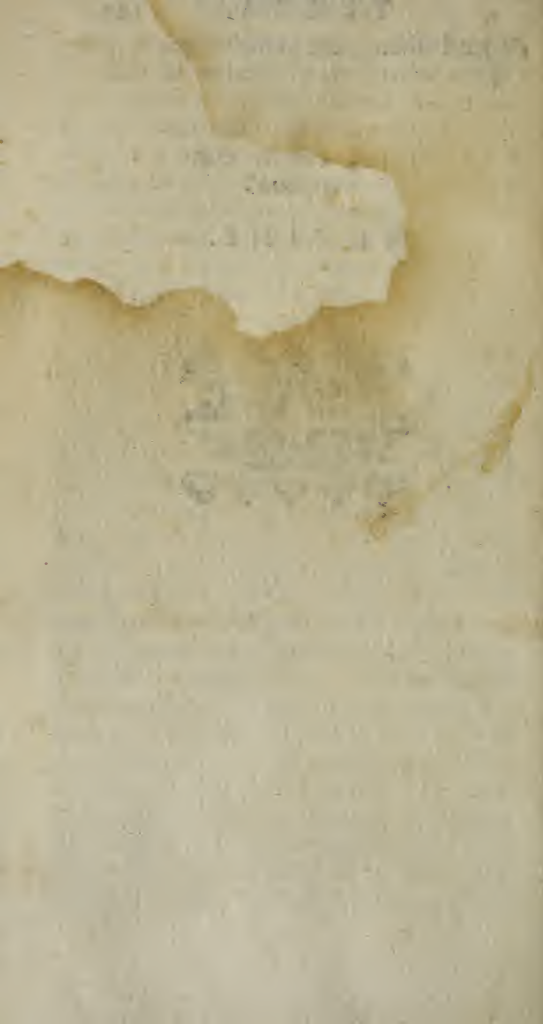
Vi divisò tre ſtrade, quella del mezzo più baſſa per i Cocchi e Cavalli, e l'altre due per comodo de paſſeggieri, che ſenz' alcuno impedimento vi poſſono camminare. È adorno queſto Ponte di quattro Figure di marmo, che rappreſentano le quattro Stagioni dell'anno. Il Verno nella perſona d'un Vecchio ignudo e tremante, opera di Taddeo Landini. L'Autunno e la State, ſono di mano di Giovanni Caccini, e quella della Primavera fu lavorata dal Francavilla Fiammingo. In faccia di queſto Ponte rimane la bella ſtrada detta via Maggio piena di belliſſimi Palazzi, fra quali è molto conſiderabile quello degli Zanchini dove fra l'altre coſe di pregio vi è una ſtatua del ſopraddetto Francavilla, che rappreſenta Giaſone col vello d'oro. V'è anco la Chieſa chiamata di

S. IACOPO ſopr'Arno dove abitano Canonici regolari di S. Salvadore, che ſebbene antica, è non dimeno di buona architettura, & ha molte coſe degne d'eſſer vedute. E qui termineremo la terza, & ultima giornata, ſupponendomi, che il Foreſtiero appieno ſodisfatto di quanto ha potuto fin'ora oſſervare, ſtanco dal viaggio voglia far ritorno all' Albergo.

Ed eccovi amico lettore un breve, e succinto racconto delle cose più notabili di Firenze in tre giornate distinto, che se di molte notizie lo troverete manchevole, e specialmente intorno alle Chiese e Conventi suburbani, che pur molti ve ne sono non inferiori a quelli della Città, siccome delle Ville, che la vicina campagna rendon si vaga, sovvengavi ciò che abbiamo nella prefazione accennato, cioè d'aver noi intrapresa questa fatica solamente per uso, e commodo del Forestiero, il quale, ne pochi giorni, che si trattiene in questa Città procura solo di veder e d'intendere le cose più riguardevoli, e le meno importanti e più difficili a vedersi, ò non cura, ò non ha tempo d'agiatamente osservare. Egli è ben vero però, che se per sorte questo breve ristretto verrà un giorno dal Forestiero gradito, forse colui, che per solo divertimento, e per compiacere all'Amico che instantemente il pregò, si messe a cōmporlo non usando quella diligenza che richiedeasi, ne quella politezza di stile che l'averebbe reso più vago, procurerà un giorno farlo comparire più erudito, più adorno, e di maggior notizie ripieno, mentre l'angustia del tempo, e le gravi occupazioni d'una differente professione, non hanno permesso fin' ora, ch' egli potesse purgarlo

da

a quei difetti, che difficilmente ſi poſ-
ſono evitare da chi ſcrive in fret-
ta, e non hà tempo di farvi
ſopra quelle mature rifleſ-
ſioni, che ſi con-
vengono.

IL FINE.

31 **Del Br**
174 pp. text,
This second
plement on t

The book includes much infor
and of paintings, etc. on thei

39 **Ginesi,** Antonio. Nuov
monumenti greci, romani, e it